

Conte Gian Giacomo Morando Bolognini

1855-1919



Atti del convegno commemorativo nel centenario dalla scomparsa

Domenica 20 ottobre 2019
Salone dei Cavalieri, Castello Bolognini, Sant'Angelo Lodigiano



FONDAZIONE
MORANDO BOLOGNINI



ASSOCIAZIONE AMICI
FONDAZIONE CIVILTÀ
BRESCIANA DELLA BASSA E
DEL PARCO DELL'OGLIO



SOCIETÀ
AGRARIA DI
LOMBARDIA



MUSEO LOMBARDO DI
STORIA
DELL'AGRICOLTURA

Edizione a cura di Lodovico Alfieri e Luigi Mariani

INDICE

Indirizzo di saluto dell'Assessore regionale all'autonomia e cultura Stefano Bruno Galli	Pag. 4
Indirizzo di saluto del Presidente della Società Agraria di Lombardia Flavio Barozzi	Pag. 6
Indirizzo di saluto del Sindaco di Lograto Gianandrea Telò	Pag. 7
Indirizzo di saluto del Sindaco di Sant'Angelo Lodigiano Maurizio Villa	Pag. 8
La figura del Conte e il contesto storico – culturale Luigi Degano e Luigi Mariani	Pag. 9
Il conte Gian Giacomo Morando e gli intrecci familiari e filantropici con Lograto e l'ambiente bresciano Maria Grazia Merigo e Dezio Paoletti	pag 27
Gian Giacomo Attendolo Bolognini. Un legato importante per il comune di Milano Ilaria De Palma	pag. 47
La ricerca in cerealicoltura, lascito peculiare del Conte Tommaso Maggiore	pag. 58

PREMESSA AL CONVEGNO

Il testo raccoglie gli interventi tenutisi nel corso del convegno commemorativo del 20 ottobre 2019, convegno che ha preceduto di due giorni l'anniversario della scomparsa del Conte Gian Giacomo Morando Bolognini, avvenuta il 22 ottobre 1919.

Si tratta di un'impresa culturale che unisce conoscenze provenienti da alcune delle realtà geografiche in cui il Conte operò. Ciò costituisce un elemento di originalità rispetto al quale passano in secondo piano alcune diversità di date o di nomi di persone che il lettore più attento potrà cogliere nel corso della lettura, l'importante essendo a nostro avviso la ricostruzione complessiva dell'universo non solo umano intrecciato ai Morando Bolognini.

Il convegno si è proposto non solo di rendere un doveroso omaggio a una figura di grande rilievo in sede lombarda e nazionale ma anche di aggregare le informazioni biografiche, fin qui disponibili in forma non organizzata. Quest'ultimo aspetto deriva dal fatto che nessuno si è fin qui cimentato in una biografia del Conte, attività questa che ci auguriamo possa in futuro suscitare l'interesse degli storici, anche alla luce dei legami evidentissimi fra storia locale e "grande storia" che a tale biografia sono sottesi.

Secondo gli auspici espressi in sede di convegno, l'indagine storica futura dovrà permettere da un lato di apprezzare in modo compiuto i legami del Conte e della sua famiglia con i poli bresciani (Lograto, Brescia, il collegio elettorale di Chiari, ecc.) e milanesi-lodigiani (Milano, Sant'Angelo Lodigiano, Vedano al Lambro, ecc.) e dall'altro di offrire quella coscienza delle radici storiche che è presupposto fondamentale per la gestione e la fruizione dei beni che il Conte e la sua famiglia hanno così generosamente donato alla collettività.

In premessa è opportuno segnalare che in bibliografia ricorrono i nomi di Giovanni Giacomo e Gian Giacomo (in alcuni testi in ambito logratese Gian Giacomo è scritto anche Giangiacomo). Per chiarezza si riportano i tre nominativi che incontreremo in questi Atti:

- Giovanni Giacomo Attendolo Bolognini (1734 – 1815)
- Gian Giacomo Attendolo Bolognini (1794 – 1865)
- Gian Giacomo Morando de' Rizzoni Attendolo Bolognini (1855 – 1919).

INDIRIZZO DI SALUTO DELL'ASSESSORE ALL'AUTONOMIA E CULTURA DELLA REGIONE LOMBARDIA

Stefano Bruno Galli

Sono sinceramente dispiaciuto di non poter partecipare a questo convegno in ricordo di una figura di spicco della cultura lombarda, a cavallo tra Ottocento e Novecento, come quella del Conte Gian Giacomo Morando Bolognini. Purtroppo, la convalescenza da uno sgradevole “contrattempo” di carattere sanitario mi impedisce di essere con voi.

Consentitemi anzitutto di salutare e di ringraziare per l'invito gli organizzatori, coloro coloro con i quali avrei dovuto aprire i lavori del convegno questa mattina e i relatori che animeranno questo ritratto corale della figura del Conte Bolognini. Un ritratto che dovrà essere necessariamente anche un affresco culturale, politico e di storia dell'agricoltura, della Lombardia nell'Italia post-unitaria. Dico, necessariamente, proprio per il grande impegno politico, culturale e sociale, che il Conte Bolognini profuse in tutta la sua esistenza per il bene comune, con un profondo radicamento nella comunità. Non si può dimenticare infatti, che il Conte Bolognini fu Sindaco di Lograto per tredici anni, fu deputato del Regno d'Italia per ventidue anni, praticamente tutta l'età giolittiana fino agli anni drammatici del primo conflitto mondiale, e morì Senatore, anche se eletto solo qualche settimana prima. Non si può dimenticare che fu il Conte ad avviare i grandi lavori di restauro del Castello di famiglia di Sant'Angelo Lodigiano. Con la volontà di riportare alla luce l'antico splendore di quell'edificio trecentesco situato nel cuore del piccolo borgo. L'intenzione del Conte non era solo quella di ridare centralità al Castello, ma anche di restituire agli abitanti una parte importante della loro storia e della loro identità, rinsaldando in loro un orgoglioso e consapevole senso di appartenenza. Tant'è vero che la moglie del Conte Bolognini, la Contessa Lydia Caprara Morando Bolognini, proprio in ricordo e in onore alla vocazione filantropica del marito, all'inizio degli anni Trenta trasformò il Castello in Museo, istituendo la Fondazione Morando Bolognini per la ricerca e la divulgazione in agricoltura, proprio per gli importanti contributi che il Conte diede a questa scienza. Ma lo stesso gesto si è ripetuto qualche tempo dopo, quando nel 1945, alla morte della Contessa, lo storico Palazzo Morando in via Sant'Andrea 6, in pieno centro a Milano, venne donato al Comune con legato testamentario perché diventasse un museo. A dimostrazione di come questa dimensione filantropico-solidaristica fosse profondamente radicata nel Conte e nella Contessa. Egli fu una figura pionieristica di quello che oggi si chiama il Terzo settore e che integra, e spesso sostituisce, l'impegno delle istituzioni pubbliche riuscendo ad arrivare laddove esse non riescono ad arrivare. E questo vale anche per la grande Lombardia. Tanto è vero che tale dimensione filantropica e solidaristica è profondamente radicata nello spirito lombardo: la propensione al bene comune, all'attenzione e al soccorso agli altri, anche sotto forma del sostegno all'elevazione spirituale e culturale. Questi gesti, come quelli del Conte e della Contessa, hanno contribuito e contribuiscono tutt'oggi a mantenere unita una comunità, anche nell'accezione più vasta di comunità regionale lombarda. Nella mia qualità di Assessore alla Cultura di Regione Lombardia vi prometto che quanto prima verrò a visitare il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, un'istituzione culturale particolarmente rilevante anche in considerazione del fatto che quella lombarda è la prima economia agricola del paese. Grazie per l'attenzione e sinceri auguri di buon lavoro.

INDIRIZZO DI SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' AGRARIA DI LOMBARDIA

Flavio Barozzi

È un onore ed un piacere portare il saluto della Società Agraria di Lombardia al convegno commemorativo nel centenario della scomparsa del conte Gian Giacomo Morando de'Rizzoni Bolognini.

Il conte Morando Bolognini fu socio sin dal 1899 del nostro storico sodalizio, fondato nel 1861 per “promuovere l'incremento dell'agricoltura e delle attività economiche ad essa attinenti” oltre che per “studiare e discutere i problemi generali di politica agraria della Nazione, mantenendosi estranea ad ogni competizione di parte”.

Basta questo aspetto per rimarcare il filo conduttore che lega in modo particolare la figura del conte e della Fondazione voluta dalla vedova Lydia Caprara e che porta il nome del conte medesimo con la Società Agraria, atteso che lo scopo della Fondazione (art. 2 dello Statuto) è “svolgere e promuovere attività di sperimentazione, di istruzione, di propaganda e di ricerca scientifica nel campo dell'agricoltura. La Fondazione, in particolare, svolge e promuove la sperimentazione, l'istruzione e l'attività di moltiplicazione e diffusione di nuove costituzioni varietali, per accrescerne la produzione unitaria ad incremento dell'economia generale del Paese.”

Non compete a me entrare nei dettagli della figura storica del conte Morando Bolognini, che saranno approfonditamente trattati dai qualificati relatori previsti dall'intenso programma della mattinata.

Basta ricordare che, se il conte Morando Bolognini non può essere definito uno degli uomini che fecero l'Italia (come dal titolo di una bellissima opera di Giovanni Spadolini), anche perché quando lui nacque l'Italia grossomodo era già fatta, egli potrebbe tuttavia essere definito uno degli uomini che fecero -o perlomeno tentarono- di fare gli italiani (tanto per citare la nota frase di Massimo d'Azeglio). Con un occhio rivolto tanto alla Nazione (a cominciare dal mandato parlamentare, prima come deputato, eppoi per brevissimo tempo prima della morte come senatore del Regno) quanto alla “piccola Patria” rappresentata dalle realtà locali di origine sua e della sua famiglia.

Vale solo la pena di soffermarsi per un attimo a riflettere sulla realtà dell'Italia a cavallo tra i due secoli passati e quella di oggi. Si aveva allora un'Italia prevalentemente agricola, ma con un'agricoltura tendenzialmente povera, e spiccatamente votata alla sussistenza. Un Paese fortemente caratterizzato da flussi migratori in uscita, in cui contadini ed agricoltori rappresentavano fino al 50% della “fuga di braccia” da condizioni spesso caratterizzate da povertà ed arretratezza tecnologica.

Eppure un'Italia che credeva ed investiva nella ricerca scientifica e nella sperimentazione tecnologica se, come si legge nel testo *Storia e sviluppo dell'agricoltura* (Carlo Ohlsen, 1871), si riconosceva “dimostrata la necessità di imitare pure da noi l'indirizzo scientifico di altri Paesi fondando quelle istituzioni dove il controllo del bene e del male dell'agricoltura si stabilisce con ogni sicurezza scientifica”.

Lascio alla libera riflessione dei colleghi agronomi e di ciascuno di noi il raffronto con la situazione attuale dell'Italia e del dibattito sull'agricoltura, l'innovazione e la scienza applicate all'agricoltura.

Buon lavoro.

INDIRIZZO DI SALUTO DEL SINDACO DI LOGRATO

Gianandrea Telò

Buongiorno a tutti; a nome mio personale, dell'Amministrazione di Lograto e di tutta la cittadinanza che ho l'onore di rappresentare rivolgo a tutti voi un cordiale saluto; un particolare ringraziamento va agli organizzatori del convegno: grazie per l'invito che ci avete rivolto per essere presenti oggi; è stato per me un piacere ma soprattutto un onore accettare l'invito ed essere quest'oggi qui con voi a ricordare questa importante figura per i nostri territori: il conte Gian Giacomo Morando.

Considerate che la figura del Conte Morando rappresenta (unitamente alla moglie Lydia Caprara di Montalba che, nella sua vedovanza, fu poi l'artefice dei tanti cospicui lasciti per rispettare la volontà del suo amato sposo), per la comunità di Lograto, un importante punto di riferimento sia per tutto il bene fatto in vita che per gli importanti lasciti tra i quali cito la meravigliosa Villa Calini-Morando che, grazie alla lungimiranza degli amministratori che mi hanno preceduto, tra i quali é giusto ricordare l'ing. Tomasoni Elio, attuale Presidente della Fondazione Morando ed a suo tempo Sindaco di Lograto per due mandati, è dal 1995 divenuta sede del Comune e con orgoglio penso, senza preoccupazioni di smentita, che sia uno dei più attivi e bei Comuni della provincia bresciana.

Abbiamo un rilevante patrimonio da conservare e anche per questo motivo è importante fare memoria delle persone che hanno reso possibile tutto questo: celebrare la figura del Conte Morando va esattamente in questa direzione; l'auspicio è che appuntamenti di questo tipo si possano ripetere in futuro e saremo felici di poter ospitare nella nostra Lograto gli amici di Sant'Angelo Lodigiano con i quali parte oggi una sorta di gemellaggio avendo scoperto tanti elementi comuni che ruotano appunto intorno al Conte Morando.

Un particolare ringraziamento infine va all'Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e Parco dell'Oglio, qua oggi con il suo Presidente e una loro rappresentanza, per tutto ciò che stanno facendo a sostegno di iniziative per fare conoscere e valorizzare aspetti rilevanti e peculiari connessi all'ampio territorio in cui operano.

Un saluto cordiale a tutti con i migliori auguri di una buona giornata.

INDIRIZZO DI SALUTO DEL SINDACO DI SANT'ANGELO LODIGIANO

Maurizio Villa

A un secolo dalla scomparsa del Conte Gian Giacomo Morando Bolognini, che tanto ha dato alla comunità di Sant'Angelo Lodigiano, una riflessione in chiave storica su un personaggio di grande rilievo anche nel contesto nazionale italiano è più che mai necessaria.

È innegabile che a distanza di un secolo le sensibilità e le stesse priorità siano oltremodo mutate e tuttavia i lasciti del Conte sono più che mai vitali e costituiscono un substrato culturale cui gli abitanti di Sant'Angelo sono più che mai vicini, così come appaiono affezionati al Castello, componente essenziale del skyline di Sant'Angelo Lodigiano ed elemento chiave per l'identità della nostra gente.

Plaudiamo pertanto all'iniziativa di questo convegno organizzato dalla Fondazione che al Conte è intitolata e che prese avvio negli anni '30 del XX secolo proprio con lo scopo di conservarne la memoria attraverso iniziative legate sia alla conservazione del Castello e del patrimonio in esso contenuto sia alla promozione dell'innovazione in agricoltura attraverso la stazione sperimentale per la cerealicoltura.

Con questo concludo porgendo a tutti i convenuti auguri di buon lavoro associati all'auspicio che questo incontro possa rappresentare il tassello iniziale di una catena d'iniziative di promozione culturale da collegare anche ai settori del turismo e all'enogastronomia e di cui nostra comunità si avverte un rilevante bisogno.

LA FIGURA DEL CONTE E IL CONTESTO STORICO – CULTURALE

Luigi Mariani¹ e Luigi Degano²

¹ Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura

² Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini

Riassunto

Con questo scritto ci proponiamo di offrire alcuni elementi utili per un approfondimento della figura del Conte Gian Giacomo Morando Bolognini. Lo scritto non ha pretese di esaustività anche alla luce dei molti elementi non noti legati in particolare al periodo della giovinezza e della formazione e che tutt'oggi impediscono una lettura complessiva della vicenda umana del Conte. Qual che emerge è comunque una figura fortemente calata nel contesto dell'Italia post unitaria ai cui valori si mantenne fedele per l'intera su vita. Ciò fa del Conte una figura per molti versi attuale e meritevole di essere riproposta alle nuove generazioni.

Abstract

With this essay we aim to offer some useful elements for an in-depth study of the figure of Count Gian Giacomo Morando Bolognini. The text does not claim to be exhaustive even in light of the many unknown elements related in particular to the period of youth and training and which still prevent an overall reading of the Count's human story. However, what emerges is a figure that has fallen sharply in the context of post-unitary Italy, to whose values it remained faithful throughout its life. This makes the Count a figure in many ways current and worthy of being proposed to the new generations.

Introduzione

Il Conte Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini (Brescia 30 dicembre 1855, Vedano a Lambro, 22 ottobre 1919), nobile, uomo politico molto attento al sociale, filantropo, proprietario terriero, collezionista di oggetti d'arte, riassume in sé i valori e le tradizioni dei Morando e dei Bolognini. Di tale duplice eredità il Conte ebbe piena coscienza come mostra la sua richiesta di aggiungere "Attendolo Bolognini" al proprio cognome avanzata al Ministro di Grazia e Giustizia e accolta il 19 ottobre 1901 (**figura 1**).

Il Museo di Storia dell'Agricoltura è ospite della Fondazione che fu voluta dal Conte Gian Giacomo Morando Bolognini e dalla moglie Lydia Caprara. Pertanto questa giornata è per noi occasione non solo per esprimere gratitudine ma anche per riflettere sulle nostre radici.

Nessuno per quanto ne sappiamo si è fin qui cimentato nella stesura di una biografia del Conte, per cui è necessario riferirsi alla documentazione disponibile (scritti, documenti, fonti iconografiche, luoghi). In tal senso è stata per me determinante la consultazione degli Archivi della Fondazione Bolognini e di altre fonti (es: articoli apparsi sulla rivista Il Ponte, scritti di Luigi Degano).

Restano ancora da consultare il fondo Caprara alla Trivulziana del Castello Sforzesco, gli eventuali materiali disponibili a Vedano al Lambro e quelli disponibili in ambito bresciano (Chiari, Lograto, ecc.). Questo evidenzia l'utilità di pubblicare gli atti di questo convegno e di proseguire in futuro le attività di ricerca svolte in occasione di questo centenario.

Interessanti elementi di riflessione ci vengono dai ritratti post-mortem (**figure 2 e 3**) eseguiti rispettivamente da Giovan Battista Rastellini (ante 1924) e Vittorio Matteo Corcos (1925) e nei quali gli artisti sviluppano un esercizio di introspezione sollecitato dalla moglie Lydia Caprara che li aveva con ogni probabilità commissionati. Nel ritratto eseguito dal Corcos il Conte appare

significativamente in divisa di ufficiale con le mostrine della Croce Rossa, il che rimanda con immediatezza all'attività filantropica da lui condotta e a cui faremo cenno più avanti.

Il nonno Gian Giacomo e i genitori

Il nonno, Conte Gian Giacomo Attendolo Bolognini (1794-1865), sposò Eugenia Vimercati (1810-1885) e ne ebbe le due figlie Clotilde (1831-1877) e Eugenia (1837-1914). Fine collezionista d'arte fu anche appassionato di agricoltura come attesta il "trebbiatoio Bolognini" da lui realizzato nel 1854 e del quale due prototipi lignei sono conservati nel castello di Sant'Angelo Lodigiano presso il museo di Storia dell'Agricoltura e il museo del Pane.

Di queste Eugenia fu con ogni probabilità frutto di una relazione della moglie con il principe Alfonso Serafino di Porcia (1801-1876)¹ e sarà comunque riconosciuta dal Conte. Mentre la secondogenita Eugenia andò in sposa al conte Litta, Clotilde andò in sposa al Conte Alessandro Morando de Rizzoni (1825-1905). Il Conte Gian Giacomo afferiva a un'aristocrazia fedele ai valori risorgimentali come attesta il ritratto in divisa della Guardia Nazionale (**figura 4**) ed il seguente brano di una lettera di Clotilde al padre scritta da Lograto il 15 novembre 1850: *“Si va vociferando che gli austriaci abbiano avuto la peggio in uno scontro con i Prussiani e che entro il gennaio vogliano attuare una coscrizione di 14.000 uomini; non so poi quale fondamento abbiano tali voci. Io certamente non penso più alla politica, ma Dio vede quanto morirei contenta se prima vedessi libera la mia Patria.”*²

La fedeltà della famiglia Bolognini ai valori risorgimentali è attestata dai cimeli appartenuti a Eugenia Litta Bolognini e conservati in una vetrinetta del Museo di Casa Bolognini del Castello di Sant'Angelo Lodigiano (**figura 5**), ove sono esposti fra l'altro una bandiera tricolore del 1848, le spalline e altri accessori della divisa del patriota Giorgio Pallavicino Trivulzio che fu imprigionato alla Spielberg (1796-1878).

La nascita, la formazione, gli anni giovanili e il matrimonio

Come si evidenzia dai certificati di nascita e di battesimo riportati nell'intervento di Merigo e Paoletti, Gian Giacomo Morando de Rizzoni Attendolo Bolognini nasce a Brescia il 30 dicembre 1855³. Così il Conte Alessandro ne dà annuncio al suocero:

Brescia, 30 dicembre 1855

“Ill.mo Sig. Conte, Mi faccio un dovere annunziarle colla massima sollecitudine che la di lei ottima figlia Clotilde si è felicemente sgravata di un maschio, in questa mane alle ore 6.”

Ciò consente peraltro di chiarire un errore presente sul sito della Camera dei Deputati (<https://storia.camera.it/deputato/gian-giacomo-morando-de-rizzoni-bolognini-18560101>) ove come data di nascita del Conte è indicato l'1 gennaio 1856. Gian Giacomo si laurea in legge ed esercita la professione di avvocato, viene eletto sindaco di Lograto e consigliere provinciale di Brescia e il 3 luglio 1895 sposa in Roma Lydia Caprara de Montalba. Su questa fase della vita del Conte gli archivi del castello Bolognini sono privi di ragguagli. Infatti alla ricchezza del carteggio fra

¹ Alfonso Serafino di Porcia era proprietario di molte signorie di Gorizia, gran maestro di corte della Contea principesca di Gorizia e membro ereditario della Camera dell'Imperatore d'Austria. Eugenia Vimercati lo sposerà in seconde nozze alla morte del marito Giovanni Giacomo (Lombardia beni culturali, 2020).

² La lettera fa riferimento alla conflittualità austro-prussiana che sarà temporaneamente sedata dal trattato di Olmutz del 29 novembre 1850 per poi riesplodere nel conflitto del 1866 che vedrà l'Italia schierata al fianco della Prussia.

³ E non l'1 gennaio 1856, come indicato nel sito internet della Camera dei Deputati (<https://storia.camera.it/deputato/gian-giacomo-morando-de-rizzoni-bolognini-18560101>).

Alessandro, la moglie Clotilde e il nonno Giovanni Giacomo fa riscontro la pressoché totale assenza di autografi del Conte (e qui non vi sono elementi per escludere che l'assenza sia da ricondurre all'incendio del 1911).

I luoghi del Conte

La vita del Conte ruota attorno ad alcuni poli principali: Lograto (BS) ove trascorse la giovinezza, il palazzo nobiliare di via Sant'Andrea in Milano acquistato nel 1903 e in cui vive con la consorte Lydia Caprara, la Villa Litta Bolognini di Vedano al Lambro di proprietà della zia Eugenia, Roma ove a lungo svolge la propria attività parlamentare e il Castello di Sant'Angelo Lodigiano. Se ai luoghi di Lograto sarà dedicata una specifica relazione, qualche parola merita invece la villa di Vedano al Lambro alla quale il Conte e la moglie Lydia Caprara erano molto legati. Villa Litta è un edificio eclettico in stile Tudor progettato dall'architetto Luigi Chierichetti e noto al grande pubblico perché Vittorio de Sica vi girò il Giardino dei Finzi Contini (1970). Nel parco della villa ha sede l'oratorio di Santa Maria delle selve, di cui parla anche il cardinale Federigo Borromeo e che fu ampiamente rimaneggiato alla fine dell'800. Ad esso il Chierichetti aggiunse un eccentrico campanile in stile Tudor.

Il palazzo di Montecitorio è sede della Camera dei deputati dal 1871 e qui il Conte presenziò per quattro legislature nella sua veste di Deputato.

Per quanto riguarda infine il Castello Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano che oggi ospita questo convegno, il Conte sovrintendette ai restauri condotti dal 1899 al 1912 (figura 6) e che furono interrotti il 16 luglio 1911 da un furioso incendio e sempre nel 1911 dalla caduta di un'impalcatura in cui morì il capomastro Battista Bianchi.

Il castello di Sant'Angelo sede di attività produttive

Dalla fine dell'800 il castello è sede del setificio Colombo che arrivò ad avere fino a 300 operai per essere poi chiuso a seguito dell'incendio del 1911. La scuola di arti e mestieri nacque invece nel 1899 come scuola di disegno ornamentale su iniziativa del Comune e partecipò con lavori dei suoi allievi all'esposizione Internazionale dell'Industria e del Lavoro di Torino (20 aprile-31 ottobre 1911), indetta per celebrare il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Nel 1919, dopo l'interruzione negli anni della prima guerra mondiale, la scuola trovò il sostegno del conte Gian Giacomo che mise a disposizione i locali del castello impegnandosi con aiuti economici al suo sviluppo, per cui la scuola divenne "Scuola d'arte e mestieri Gian Giacomo Morando Bolognini" (Saletta, 2017).

Da amante di oggetti d'arte antica, il Conte arreda con grande attenzione il castello raccogliendovi preziosi ricordi (Ateneo di Brescia, 1919) che confluiranno poi nel museo di Casa Bolognini, che consta di mobili antichi, di una ricca quadreria e di un'armeria con armature e armi del periodo compreso fra XVI al XIX secolo.

La vita pubblica del Conte

La vita pubblica del Conte coincide con le tre fasi storiche dell'età umbertina (1878-1900), giolittiana (1903-1914) e della prima guerra mondiale (1915-1918), prolungandosi infine per un breve periodo nell'incerto dopoguerra.

Nella documentazione consultata (archivio della Fondazione) non vi sono riferimenti a eventi rilevanti sul piano storico come la crisi del comparto agricolo, le imprese coloniali in Africa orientale e in Libia (1911), il conflitto sociale (fondazione del partito socialista nel 1892, fasci

siciliani 1891-94, moti milanesi del 1898 repressi dal generale Bava Beccaris, ecc.). Grande spazio vi ha invece il regicidio di Monza e l'attività parlamentare. Nel collegio elettorale di Chiari (BS) in cui Gian Giacomo viene eletto per ben 5 volte in Parlamento (legislatura XX: 1897-1900; XXI: 1900-1904; XXII: 1904-1909; XXIII: 1909-1913; XXIV: 1913-1919) ove siede nei banchi del partito liberale.

Negli archivi della Camera dei deputati sono documentati cinquanta suoi interventi su diverse tematiche, in parte riportati in un testo di Luigi Degano (2016) e in parte disponibili sul sito web della Camera (<https://storia.camera.it/deputato/gian-giacomo-morando-de-rizzoni-bolognini-18560101>).

L'intervento del 18 dicembre 1899 sulla Pellagra Discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio (Degano, 2016) è particolarmente significativo sul piano sociale perché affronta il tema della pellagra, malattia da carenza di Niacina indotta da alimentazione monotona a base di mais ed acuita dall'abuso di alcol e dal consumo di mais avariato e reso tossico dalle tossine prodotte da funghi. La malattia si manifestava con fortissime eruzioni cutanee e danni cerebrali con conseguente demenza ed in quegli anni mieteva molte vittime nelle regioni del centro-nord⁴ (**figura 7**), per cui è opportuno riportare un significativo brano dell'intervento del conte.

“...Non abuserò della vostra pazienza parlandovi delle ordinanze dei magistrati sanitari della repubblica veneta né delle ordinanze del governo austriaco del 1857 né vi dirò delle speranze sorte colla costituzione del regno d'Italia, delle promesse fatte dai Ministeri che si sono succeduti e del poco o nulla che si è fatto. Credo che ormai sia giunto il momento di occuparsi seriamente di questa questione. Non basta riparare al male; occorre in questa materia promuovere il bene, altrimenti saremo colpevoli di lesa umanità. ...Non basta combattere la pellagra con le case di salute, coi pellagrosari; occorre che insegniamo ai contadini un buon regime di vita proporzionato ai loro mezzi. Vorrei quindi che le cattedre ambulanti, oltre ad insegnare i metodi di concimazione e di coltivazione dei campi, insegnassero altresì il modo di procedere ad una sana panificazione.... Voi vi occupate tanto di malattie delle piante; vi occupate della fillossera; e ormai la mosca olearia ha invaso tutti i settori della nostra auletta. Ora io vi dico: occupatevi anche seriamente della pianta uomo, del lavoratore dei campi, perché sopra esso poggia il benessere della patria; non fate che la sua vitalità si esaurisca, altrimenti ne avrà danno l'intero paese. Ricordatevi che i buoni insegnamenti sono la cosa più essenziale....”.

Del ruolo pubblico del Conte restano nell'archivio del Castello i diplomi di nomina a Cavaliere (31 gennaio 1889 – **figura 8**), Commendatore (28 febbraio 1900) e Grande Ufficiale (13 gennaio 1906) dell'Ordine della Corona d'Italia e i diplomi di nomina a Cavaliere (29 luglio 1898), Ufficiale (23 gennaio 1903) e Grande Ufficiale (19 gennaio 1907) dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Sempre in veste istituzionale il Conte interviene all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II avvenuta il 24 giugno 1896 in piazza del Duomo a Milano e di cui nell'archivio della Fondazione si conserva la lettera d'invito.

Dal regicidio di Monza alla morte della zia Eugenia

La morte del re Umberto I, assassinato a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci la sera del 29 luglio 1900 (**figura 9**), è senza dubbio un momento di svolta per il nostro Paese, con la salita al trono di Vittorio Emanuele III e l'avvio dell'età Giolittiana, che ha inizio il 3 novembre 1903 con il secondo

⁴ Un calo sensibile dei casi avrà luogo solo in coincidenza con il primo conflitto mondiale.

governo Giolitti. Per la famiglia Bolognini l'evento ha un rilievo del tutto particolare in virtù della relazione sentimentale che legava la duchessa Eugenia a Umberto.

Il Conte partecipa ai funerali che si tengono a Roma, come attestano i documenti presenti nell'archivio Bolognini. Inoltre dai verbali della Camera risulta che il Conte intervenne in parlamento in modo molto critico verso il Governo Saracco sia in relazione alla scorta al monarca sia con riferimento al successivo suicidio di Gaetano Bresci.

Il 6 aprile 1914 nella villa di Vedano al Lambro muore la zia Eugenia Litta Bolognini malata da tempo di cuore e assistita dal nipote Gian Giacomo e dalla di lui consorte.

Eugenia Litta ricavò nella torre della Chiesa di Santa Maria alle selve la tomba che accoglie le sue spoglie, quelle del marito e del figlio.

Altre attività del Conte

Dall'archivio della Fondazione Bolognini vi è traccia di alcuni altri interessi del conte che passiamo qui di seguito in rapida rassegna alla luce dei documenti disponibili presso l'archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini.

Ricordiamo anzitutto che per un certo periodo il Conte è presidente onorario dei collettori postali e telegrafici, categoria che in cambio di uno stipendio governativo misero (cui si aggiungeva una piccola percentuale per ogni telegramma spedito) gestivano i servizi di poste e telegrafi.

La passione del Conte per i viaggi e il turismo è testimoniata dalla tessera di socio vitalizio del Touring Club (**figura 10**) e dal diploma che comprova l'ascensione su una via normale sul versante Nord del Monte Bianco, i Grands Mulets, effettuata con guide partendo da Chamonix. Fra le attività culturali rammentiamo anche la nomina a socio corrispondente dell'Ateneo di Brescia il 30 dicembre 1917.

L'interesse per l'agricoltura è documentato dall'appartenenza alla Società Agraria di Lombardia attestata da un diploma del 1899 (Archivio Fondazione Bolognini **figura 11**) e dall'elenco soci del 1914 (Società agraria di Lombardia, 1914). L'appartenenza del Conte alla Società Agraria si giustifica anche con il suo ruolo di proprietario terriero nel quale prosegue la tradizione di famiglia che aveva visto ad esempio i Conti Bolognini scavare nel XVI secolo la roggia grande che ancor oggi irriga il territorio di Sant'Angelo Lodigiano. L'attività del conte è documentata anche dalla lettera a un affittuario del 28 settembre 1914 in cui lo invitava a estendere la coltura del frumento per motivi legati all'interesse nazionale (**figura 12**).

Molte le attività benefiche a favore della Croce Rossa di cui è ufficiale volontario. Al riguardo si noti che nel ritratto eseguito dal Corcos nel 1928 (nove anni dopo la morte), il Conte figura in divisa da ufficiale della Croce Rossa, come indicano le inconfondibili mostrine.

Durante la guerra il Conte elargisce fondi a favore degli orfani e dei mutilati del suo collegio elettorale e partecipa altresì alla crociera della Croce Rossa italiana che con battelli fluviali raggiunge Cremona partendo da Milano e percorrendo Naviglio Pavese – Ticino – Po. Di tale crociera esiste un rapporto dattiloscritto conservato nell'archivio del castello di Sant'Angelo Lodigiano (**figura 13**), archivio nel quale si conservano anche i diplomi di benemerita della Croce Rossa e un lasciapassare rilasciato in vista di una visita del Conte al fronte.

La fine della guerra e la morte

Il 4 novembre 1918 ha termine il primo conflitto mondiale e per l'Italia dopo i festeggiamenti si viene prospettando un dopoguerra reso oltremodo inquieto dal riesplodere del conflitto sociale. Gli

ultimi interventi parlamentari del Conte come deputato sono del 14 luglio 1919 e fra questi spicca l'interrogazione riferita al disastro del piroscafo San Spiridione, esploso nel porto di Venezia il 27 marzo 1919. Il 6 ottobre il Conte riceve la nomina a senatore del Regno (**figura 14**), incarico che non riuscirà a onorare in quanto, in una grigia giornata autunnale⁵, muore a Vedano al Lambro il 22 ottobre 1919, all'età di 63 anni (**figura 15**).

La causa delle morte non ci è nota anche se lo scritto commemorativo dell'Ateneo di Brescia parla di una morte improvvisa descrivendola come segue: *"Sul cadere di ottobre, quando gli alberi sogliono rendere alla terra tutte le loro spoglie, moriva improvvisamente nella più vigorosa maturità il conte dottor Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini, gentiluomo operoso, colto e benefico."*

Di lì a poco si sarebbero tenute le elezioni del 16 novembre 1919 precedute da una situazione di tensione di cui fa fede un manifesto conservato nell'archivio della Fondazione e con cui i popolari denunciano l'aggressione subita da alcuni loro attivisti a opera di attivisti del partito socialista di idee leniniste (**figura 16**). E furono proprio socialisti e popolari a conseguire la maggioranza parlamentare (256 seggi su 508) in tali elezioni, con una vittoria che sarà ben presto vanificata dall'affermazione del fascismo.

Epilogo

La morte del Conte segna anche la fine del pluricentenario rapporto dei Bolognini con Sant'Angelo protrattosi per oltre 450 anni e che aveva avuto inizio nel 1452 con l'avo Matteo, soldato di ventura di origine bolognese e perciò detto il Bolognino, che ceduta la città di Pavia a Francesco Sforza ed accettato di divenirne vassallo (da cui il nome Attendolo che rimanda al fondatore della casata sforzesca) ne aveva avuto in cambio il feudo di Sant'Angelo Lodigiano con le terre ed il castello. Un patrimonio questo che il Conte, attraverso la moglie Lydia Caprara, volse a beneficio della collettività affidandolo a una Fondazione appositamente costituita e ancor oggi operativa.

Bibliografia

- Degano L., 2016. Castello e castellani. Il castello di Sant'Angelo Lodigiano e le donne e gli uomini che lo abitarono, B&V edizioni Il cursus honorum Lombardia, beni culturali. Note di commento al ritratto della contessa Eugenia Vimercati Bolognini, <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/LO330-00347/> (sito consultato il 19 gennaio 2020).
- Romani M., 1963. Un secolo di vita agraria in Lombardia, Edizione promossa dalla Società Agraria di Lombardia, Giuffrè editore, Milano.
- Saletta A., 2017. Battista Medetti, operaio e maestro, pioniere dell'istruzione professionale. La vicenda umana di un valente modellista, intagliatore e imprenditore che s'interseca con la storia della scuola di arte e mestieri di Sant'Angelo, <http://www.ilpontonotizie.it/archivio-file/2017/3-2017/articoli-3-2017/12-3-2017.htm> (articolo consultato il 19 gennaio 2020).
- Società agraria di Lombardia, 1914. La Società agraria di Lombardia nel suo primo cinquantennio, 1863-1913, Milano, XLVII+243 pp.

⁵ Le condizioni meteorologiche a Vedano al Lambro nel giorno della morte del Conte sono state ricostruite per mezzo delle rianalisi meteorologiche del Centro Europeo Previsioni a Medio Termine e della statunitense NOAA, le quali evidenziano come principale centro d'azione un anticiclone sulla Polonia con afflusso di masse d'aria fredda da Nord-Est verso il centro del Mediterraneo. Ne conseguono una temperatura minima di 6°C e massima di 10°C, cielo molto nuvoloso o coperto per strati e assenza di pioggia.

IL GUARDASIGILLI
MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

Per gli affari di Grazia e Giustizia e de' Culti

Vista la domanda con la quale *Gian Giacomo Morando*, nato in Piacenza il 20 dicembre 1857, residente in Milano, chiede di essere autorizzato ad aggiungere al proprio i cognomi "Bolognini-Attendolo",

Visto il rapporto del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Milano, non che i documenti che vi sono annessi;

Visto l'articolo 119^o seguente del Reale Decreto 15 novembre 1865 per l'intinamento dello stato civile;

DECRETA:

Ordinando che *Gian Giacomo*, nato e residente come sopra, è autorizzato a fare eseguire la pubblicazione della domanda anzidetta giusta le prescrizioni dell'articolo 121 del Reale Decreto sopra citato.
Dato a Roma addì 19 Ottobre 1901.

Il Ministro
firmato *V. Morandi*
Il Segretario Capo della Divisione
A. Sestini



Figura 1 - Autorizzazione ad aggiungere "Bolognini Attendolo" al proprio cognome emessa dal Ministro di grazia e giustizia il 19 ottobre 1901 (fonte: archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini).



Figura 2 - Ritratto post-mortem del Conte eseguito da Giovan Battista Rastellini (ante 1924)



Figura 3 - Ritratto post-mortem del Conte in divisa della Croce Rossa eseguito da Vittorio Matteo Corcos (1925).



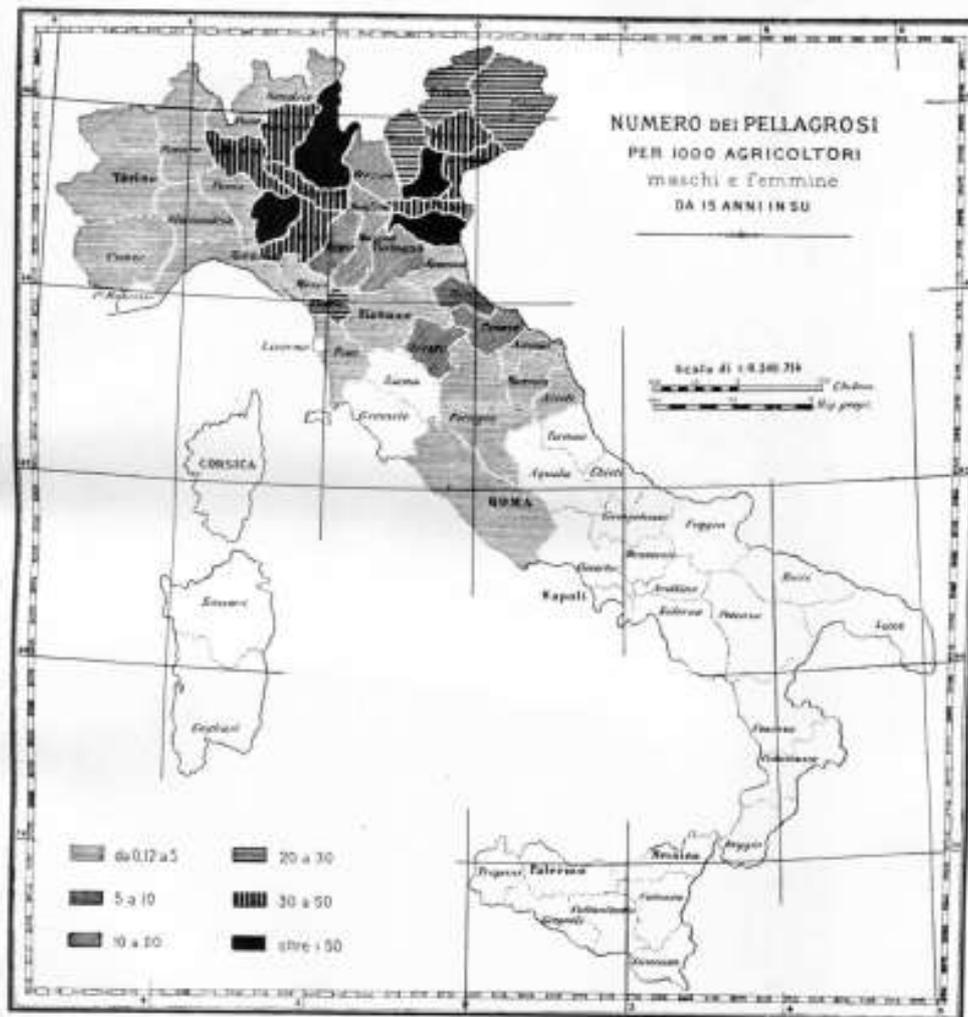
Figura 4 - Gian Giacomo Attendolo Bolognini in divisa da capitano della guardia civica nel 1848 presso il distaccamento di Sant'Eustorgio (ritratto conservato nella sala degli antenati del Castello Bolognini).



Figura 5 - Vetrinetta contenente una bandiera tricolore del 1848, le spalline e altri accessori di divisa del patriota Giorgio Pallavicino Trivulzio (1796-1878), oggetti appartenuti a Eugenia Litta Bolognini.



Figura 6 – foto ripresa durante i lavori di restauro del Castello di Sant’Angelo Lodigiano (fonte: archivio di famiglia del signor Luigi Bianchi, nipote del capomastro Battista che perse la vita cadendo da un’impalcatura durante i lavori).



Tav. VIII. — Carta della distribuzione geografica e dell'intensità della pellagra in Italia.

Da: « Annali di agricoltura », a cura della Direzione dell'agricoltura del Min. di Agr. Ind. e Comm., *La pellagra in Italia*, n. 18 (1886), pp. 325-7.

Figura 7 – i casi di pellagra in Italia nel 1879 (Romani, 1963).

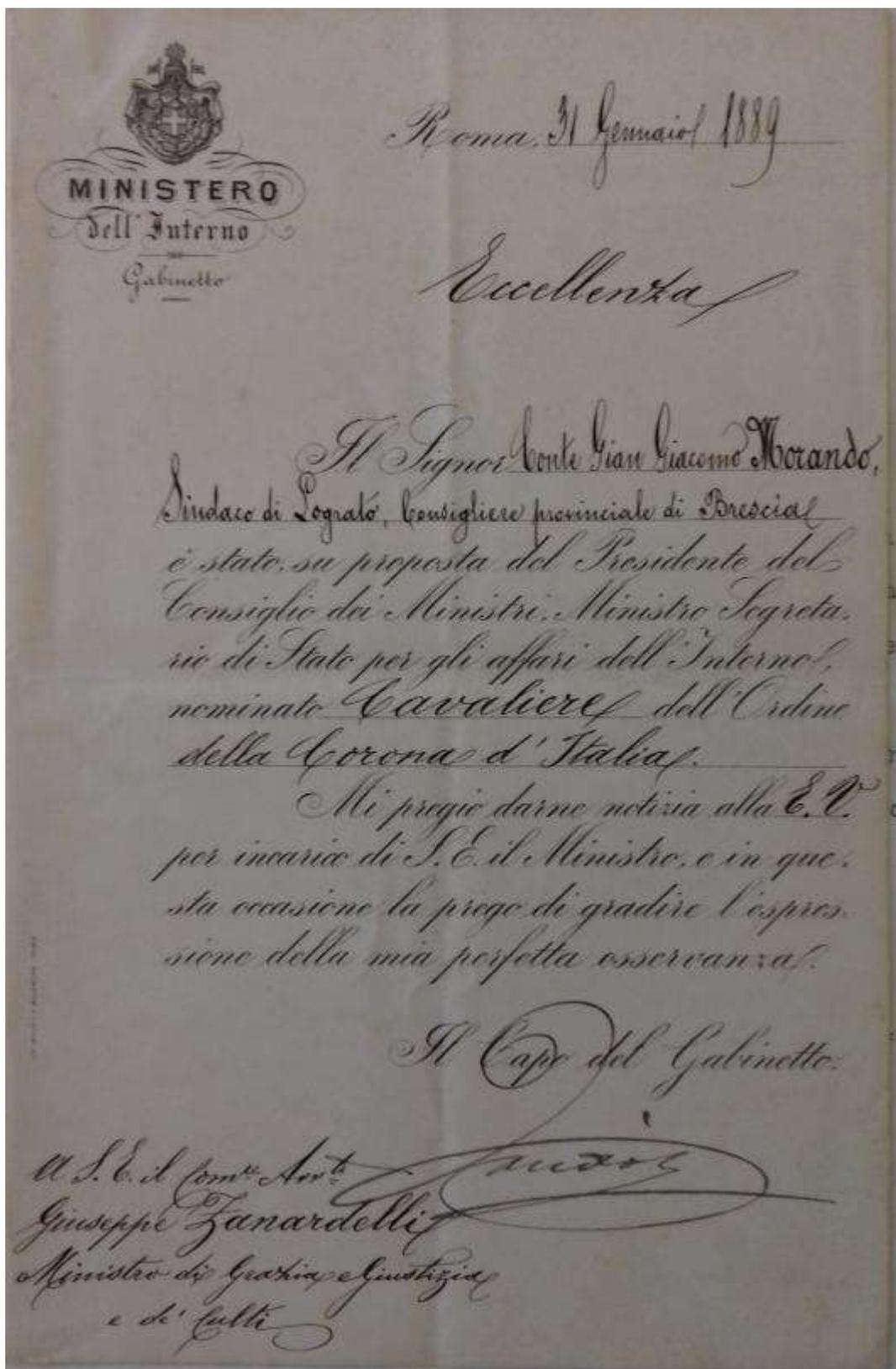


Figura 8 – Decreto del 1889 con cui si nomina il Conte a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Il conte era a quei tempi Sindaco di Lograto e consigliere provinciale di Brescia (fonte: archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini).



Figura 11 – Diploma di appartenenza del Conte alla Società agraria di Lombardia datato 24 giugno 1899 (fonte: archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini).

28 Settembre 1914

Gentilissimo Signor

Fittabile del fondo

Le prego vivamente, di volere in quest'anno aumentare, quanto più le è possibile la superficie coltivata a frumento, nel mio fondo da Lei tenuto in affitto; farà con ciò opera utile all'economia nazionale ed agirà in pari tempo nel suo proprio interesse.-

Per facilitare tale maggiore coltura, sono disposto a concedere, previa domanda scritta, il disseccamento dei vecchi prati, purchè siano seminati a frumento e mi vengano riconsegnati a prato il termine di locazione.-

Gradirò una parola di risposta

G. Morando B.

Figura 12 – Lettera del 28 settembre del 1914 con la quale prega un affittuario di incrementare la superficie a frumento nell'interesse dell'affittuario stesso e dell'economia nazionale. A tal fine gli concede di “rompere” i prati stabili, tradizionale riserva di fertilità dell'azienda, chiedendo però che gli stessi siano ripristinati prima della riconsegna del fondo (fonte: archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini).

Roma, Settembre 1909.

COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

RIPARTO INTENDENZA

UFFICIO SERVIZI

OGGETTO - Esperimento eseguito dall'ambulanza fluviale Alfonso LITTA, durante le grandi manovre.

L'ambulanza fluviale Alfonso LITTA della Croce Rossa Italiana che esegui alle grandi manovre, testè ultimate, esperimenti di trasporto di ammalati e feriti, era in formazione ridotta, perchè costituita, anzichè su 10 barconi, giusta la sua formazione organica, su sei barconi attrezzati ed arredati nel modo indicato nell'allegato A.

Compiuto il suo attrezzamento che durò 13 giorni, e cioè dal 10 al 23 Agosto, partì da Milano alle ore 13,15 di detto giorno dalla darsena di porta ticinese con un giorno di anticipo. Giunse nella stazione di concentramento di Cremona, ove si era calcolato arrivasse il 25 Agosto, solo nel mattino del 27 detto, compiendo il suo viaggio in un tempo pressochè doppio di quello prefissato.

Il ritardo derivò da diverse cause:

- dalla lentezza con cui procedette la navigazione sul Naviglio, anche per la poca perizia del personale nautico adibito al servizio dei barconi. E' da notarsi però che tale navigazione, per se stessa, non agevole, a causa delle numerose conche ivi esistenti (16) e per la difficoltà del passaggio dei ponti aventi luce appena sufficiente per il transito delle imbarcazioni;

AL COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - Riparto Intendenza -
Ufficio Servizi

Figura 13 – Rapporto sull'esercitazione dell'ambulanza fluviale Litta effettuato nell'agosto 1909 in occasione delle grandi manovre.



Roma, li 12 Ottobre 1919

SENATO DEL REGNO

UFFICIO DI SEGRETERIA

201 / 734 / 2095

Risposta alla lettera del

N.

OGGETTO

Richiesta di documenti per la verifica del titolo di Senatore.

La Presidenza del Senato ha ricevuto il Reale Decreto in data 6 corr. sul quale la S.V. Gama è nominata Senatore del Regno per le categorie 2° e 21° dell'art. 68 dello Statuto.

Per la categoria 2° provvederà questo Ufficio alla raccolta dei prescritti documenti; per la categoria 21°, riguardante il censo, mi onoro far conoscere alla S.V. quali sono i documenti che dovrà compiacersi trasmettere a questa Segreteria

per essere sottoposti all'esame della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori:

1°) Certificati dell'Agenzia delle imposte per il triennio 1916-1918, relativi ai redditi ed estimi che furono iscritti nei ruoli ed alle quote di imposta Erariale (escluse le sovrimposte comunali e provinciali), ma compresi i decimi tanto per le imposte sui terreni che per quella sui fabbricati.

Agli effetti della determinazione del censo, è computabile l'imposta di ricchezza mobile sopra i redditi delle categorie b) e d) contemplate nell'art. 3 della legge 24 agosto 1877, n° 4021.

I certificati dovranno contenere la indicazione dei singoli articoli di ruolo per poter trovare la relazione con le bollette esattoriali;

2°) Bollette degli esattori comprovanti l'effettuato pagamento delle imposte iscritte a ruolo, opportunamente classificate e distinte per anno;

3°) Documenti che stiano a dimostrare la misura della rispettiva comproprietà nei casi di comunione.

Con profonda osservanza,

IL DIRETTORE

Onorevole
Ig. Conte G.G. MORANDO ATTENDOLO
Via S. Andrea 6

MILANO

Figura 14 – Decreto di nomina a Senatore del Regno in data 12 ottobre 1919.

Provincia di MILANO
Circondario di Milano
COMUNE DI Vedano al Lambro

UFFICIO
DELLO
STATO CIVILE

N. 22

CERTIFICATO DI MORTE

L'Ufficiale dello Stato Civile di questo Comune attesta che

Morando Ottendolo Bolognini Gian Giacomo
figlio di fu Alessandro, ora possidente,
e della fu Bolognini Ottilde, ora agiata
d'anni sessantadue
nato in Brescia

e domiciliato in Vedano al Lambro

di professione Senatore del Regno
coniugato con
Lidia Caprara

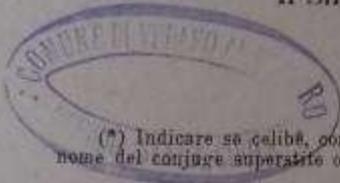
è morto il 27 Ottobre 1919.

in Vedano al Lambro, come risulta e consta
dal registro degli atti di morte dell'anno 1919.

al progressivo N. 22. Parte Prima
In carta libera per uso amministrativo

Dall'Ufficio comunale, li 27. 10. 1919.

Il Sindaco Ufficiale dello Stato Civile delega



[Handwritten signature]

(*) Indicare se celibe, coniugato o vedovo, ed a norma del caso indicare il cognome e nome del coniuge superstite o del coniuge predefunto.

Figura 15 – Certificato di morte del Conte Morando Bolognini emesso in data 27 ottobre 1919 (fonte: archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini).

Cittadini !

Anche ieri a Cinisello, come in tanti altri comuni della nostra Provincia, la brutalità socialista si è vigliaccamente scagliata contro inermi cittadini, rei di avere serenamente manifestato le proprie convinzioni politiche. I nostri amici

Achille Vago e Quirino Cernuschi

da un branco di forsennati briachi d'odio e di bieco livore sono stati attornati e percossi a sangue al grido di "Viva Lenin!,,,"

Al teppismo di questa gente che con la più violenta prepotenza cerca soffocare la libera voce delle coscienze oneste risponda unanime la pubblica opinione con la più severa condanna di questi sistemi esecrandi; risponda la cittadinanza monzese col verdetto delle urne per la difesa di quella libertà che è base indispensabile della vita civile e d'ogni vero e saldo progresso del popolo.

IL PARTITO POPOLARE ITALIANO

Sezione di Monza

Monza, 12 Novembre 1919

Figura 16 – Manifestino elettorale delle elezioni del 1919 che testimonia il clima di violenza proprio dell'epoca (fonte: archivio della Fondazione Gian Giacomo Morando Bolognini).

IL CONTE GIAN GIACOMO MORANDO E GLI INTRECCI FAMILIARI E FILANTROPICI CON LOGRATO E L'AMBIENTE BRESCIANO

M. G. Merigo, D. Paoletti (*)

*Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio

Via Manzoni 22 - 25027 Quinzano d'Oglio (BS)-

Riassunto

Il contributo è imperniato sulla vita di Gian Giacomo Morando de' Rizzoni in ambito logratese e bresciano spaziando nei legami con le nobili famiglie Attendolo Bolognini, Pallavicino Trivulzio, Calini, Vimercati, Porcia, Caprara di Montalba, Litta Visconti Arese. Ci si è soffermati sull'impegno sociale che è emerso da quell'ambiente così fertile di cultura e di buoni esempi che hanno contribuito a formare la personalità di Gian Giacomo e la sua opera filantropica che ha inciso anche sul tessuto sociale di Lograto. Inoltre, attenendoci allo Statuto dell'Associazione alla quale apparteniamo e agli insegnamenti del nostro indimenticabile Presidente Onorario (mons. Antonio Fappani) per un impegno civico nello spirito dell'*apostolato culturale*, eccoci esporre quanto di nostra conoscenza sui Morando Bolognini anche nell'insieme del territorio in cui sono vissuti.

Abstract

This paper concerns the life of Gian Giacomo Morando de' Rizzoni in the area of Lograto and Brescia, and the ties with the noble families Attendolo Bolognini, Calini, Vimercati, Porcia, Caprara di Montalba, Litta Visconti Arese. We specially focused on the social commitment that emerged from that so fertile environment of culture and good examples that contributed to forming the personality of Gian Giacomo and his philanthropic activity that also influenced the society of Lograto. Furthermore, following the Statute of the Association to which we belong and the teachings of our unforgettable Honorary President (Msgr. Antonio Fappani) for a civic commitment in the spirit of the cultural apostolate, here we expose our knowledge about the Morando Bolognini family and the geographic and social area in which they lived.

Introduzione

Il nostro intervento verterà sull'attività benefica dei Bolognini Morando e dei loro intrecci familiari e sociali vissuti in particolare nell'area bresciana e più specificatamente nel territorio logratese.

E' una peculiarità dell'Associazione, qui rappresentata dal Presidente Dezio Paoletti, impegnarsi culturalmente nella sua forma più dinamica e complessiva affinché la diffusione del sapere possa interagire ed essere trasmessa in un clima di piacevolezza e di diretto coinvolgimento ed infatti i suoi aderenti e simpatizzanti sono sempre stati protagonisti attivi nelle operazioni culturali nella consapevolezza che 100 occhi ormai ben educati ad entrare nei minimi dettagli (generalmente le nostre uscite avvengono a pullman pieno e quindi sulle 50 presenze ecco i citati 100 occhi) colgono molte più sfumature rispetto a chi opera in forma singola, pur con i loro innegabili requisiti di capacità e di competenza. Tanto è vero che non pochi esperti incaricati per affrontare alcune ricerche da noi attivate recepirono assai positivamente alcune sofisticate osservazioni che furono loro espresse sia nei sopralluoghi oggetto delle indagini che nelle specifiche riunioni per definire poi le modalità di stesura delle fasi finali di stampa.

Ed ora la parola alla prof.ssa Maria Grazia Merigo che da almeno 4 anni è impegnata in approfondimenti intrecciati ai Morando Bolognini affrontati anche con una partecipazione particolare per gli effetti benefici indotti dalla affettività familiare per essersi rapportata con luoghi ed ambienti vissuti in Lograto dal suo nipotino che, già nei primi mesi di vita, frequentò proficuamente l'esperienza "Nati per leggere" presso la biblioteca dedicata a Lydia Caprara di Montalba e 2 anni dopo eccolo alla Scuola d'Infanzia "Lydia e Gian Giacomo Morando".

Presenza di Gian Giacomo nel Bresciano e più specificatamente in Lograto

Il conte Gian Giacomo Morando de' Rizzoni Attendolo Bolognini é figlio di Alessandro Morando e di Clotilde Pia Bolognini. Da documenti esaminati presso l'Archivio Storico Diocesano di Brescia risulta che Gian Giacomo nacque a Brescia il 30 dicembre 1855 alle ore 6 antimeridiane in casa Bevilacqua, allora residenza dei genitori, edificio oggi non più esistente essendo stato incorporato nel complesso della Banca C.A.B. di p.zza Duomo (ora p.zza Paolo VI). Il giorno successivo, nella stessa casa, gli fu impartita l'acqua battesimale in presenza del reverendo arciprete della Cattedrale, con licenza del Vescovo. Il 10 dicembre 1856 (quindi un anno dopo) Gian Giacomo fu portato in Duomo Vecchio⁶ (Foto 1) per la cerimonia del Battesimo secondo le norme del catechismo e come madrina ebbe la contessa Eugenia Litta Bolognini, ovvero l'amata zia che lo seguirà per tutta la vita. Nell'allegato 1 si riportano gli Atti di nascita e di battesimo conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Brescia.

La presenza nel bresciano dei Morando e delle loro proprietà immobiliari è dovuta ai legami che Clotilde ebbe con Lograto essendo stata cresciuta dalla zia Anna Bolognini, moglie del conte Giovanni Calini appartenente ad uno dei rami di quel casato di nobiltà bresciana presente in Lograto già dal XV sec.⁷, ricco proprietario terriero e di buona parte del castello logratese.

La contessa Anna (sorella di Gian Giacomo Bolognini, conte castellano di Sant'Angelo, che fu il nonno di Gian Giacomo Morando) nacque a Milano nel 1782 da Giovanni Giacomo Attendolo Bolognini e da Anna Margherita Pallavicino Trivulzio.

Gian Giacomo non conobbe il suo prozio Calini ed aveva 14 anni quando morì la prozia Anna (Annetta) e 22 anni quando mancò la madre ma ormai l'ambiente fertile di cultura, di buoni esempi e di testimonianze lo avevano già ben formato.

I coniugi Calini: il conte Giovanni Calini e la contessa Anna Bolognini

Il conte Giovanni Calini (Brescia 1756 - 1841) sposò Anna Bolognini nel 1799. Vissero per un breve periodo a Milano, poi abiteranno sia nel castello di Lograto che in Brescia. Non avranno figli. Giovanni fu la personalità che nel 1805 partecipò a Milano, insieme alla moglie Anna, all'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia non tanto come semplice spettatore bensì nel ruolo di Guardia d'Onore dello stesso Napoleone. Giovanni, avvocato, fu a Milano nel Ministero delle Finanze, fu podestà di Brescia, sindaco di Lograto, fu deputato alla fabbrica del Duomo Nuovo di Brescia e del Teatro Grande dove qua ebbe aiuto e dedizione da parte della moglie che si impegnò attivamente anche in certe scelte di particolare rilievo. Fu benefattore della Congregazione della Carità. Sua unica erede sarà la moglie Anna.

Anna (Milano 1782 – Brescia 1869), già ben introdotta nei salotti milanesi, ne formò uno a Brescia in via Cairoli 5, aprendolo in particolare ad intellettuali ed artisti. Sul frontespizio d'ingresso del bellissimo portale d'impronta cinquecentesca (Foto 2) campeggia la scritta latina "INTRENT LIBENTER AMICI" (Entrino con piacere gli amici).

Annetta, così chiamata dai logratesi, sostenne anche economicamente la cultura, il teatro, le scuole di disegno, di lavoro e dell'infanzia. Nel 1836, in Brescia, per opera della contessa Anna Calini e dell'avvocato Giuseppe Saleri, si aprì la prima scuola per l'infanzia e, nel 1838, se ne aprirono altre due, nel principio che la Scuola dell'infanzia doveva essere intesa non come luogo di parcheggio, ma un luogo di insegnamento, di

⁶ Il Duomo Vecchio è una delle architetture a forma circolare fra le più grandi che si siano realizzate nello stile romanico. Insomma, ci piace asserire che il nostro Gian Giacomo fu predisposto alla grandezza già dalla sua nascita. L'importante architettura sacra sorse su parte di una preesistente basilica paleocristiana, poi, a metà dell'anno Mille, ispirandosi al Santo Sepolcro di Gerusalemme, ecco venirsi ad elevare quanto sostanzialmente ammiriamo ancora in quella forma per cui tuttora è propriamente denominata "La Rotonda".

⁷ I Calini provengono da Calino, bellissima località della Franciacorta nel comune di Cazzago San Martino. Si stanziarono in Lograto all'inizio del 1400. Nel 1488, con Ottino, inizierà il ramo dei "conti Calini di Lograto" che si suddividerà in due rami: nel 1587, con Giovan Battista, prenderà avvio il ramo "conti Calini del Castello" che si estinguerà nel 1841 con il nostro Giovanni Calini; nel 1596 inizierà invece il ramo dei "conti Calini del Palazzo".

educazione morale ed intellettuale dei fanciulli e doveva contemplare anche l'assistenza medica. Nel 1858 l'Ateneo di Brescia⁸ assegnò ad Anna Bolognini Calini la medaglia d'oro per la sua opera filantropica.

Ci si è dilungati nel presentare la figura dei coniugi Calini perché affettivamente seguirono la tormentata vita di Clotilde (mamma di Gian Giacomo Morando) nonché per il consistente patrimonio che da loro ereditò in forma esclusiva. Clotilde, a soli 5 anni, fu affidata alla zia Annetta di Lograto perché il padre Gian Giacomo Bolognini aveva divorziato dalla moglie Eugenia Vimercati (nobiltà cremasca). La vita di Clotilde fu difficile già dall'infanzia in quanto contesa fra i genitori probabilmente per rivalità personali, e i pochi momenti di serenità che ella visse furono proprio in Lograto. Clotilde, in una lettera indirizzata al segretario comunale Giuseppe Guerrini scriveva da Stoccarda ad inizio del 1871 (morirà nel 1877 a soli 46 anni) *“non vi è né tempo né lontananza che mi faccia dimenticare di Lograto, che amo tanto, e dei suoi gentili abitanti, così buoni, e che mi tengono così gradita compagnia, quando sono fra loro...”*.

Fu la zia Annetta a farle conoscere il conte Alessandro Morando de' Rizzoni che sposerà nel 1851.

I Calini debbono la loro scalata sociale a quel mitico e leggendario Gezio Calini che partecipò alla seconda Crociata (1147-1150) comandata dall'imperatore Corrado III di Svevia e da Luigi VII di Francia che non ebbe il successo sperato. Quindi, avendo subito pesanti sconfitte e, non potendo vantare qualche successo di rilievo, fu data una certa enfasi a quanto compiuto dal loro leggendario Gezio che, nell'assalto alle mura di Damasco (i Crociati ne uscirono pesantemente sconfitti) riuscì a strappare uno stendardo mussulmano e portarlo nel proprio accampamento. Per quella avventurosa impresa l'imperatore Corrado III lo insignì del titolo di conte consentendo di riportare nello stemma familiare i segni essenziali del suo rocambolesco possesso che, in linguaggio araldico, si sintetizza: *“scala d'oro, stendardo d'argento in campo azzurro”* (Foto 10). Ritornato nelle sue terre ricevette grandi onori. Fra le numerose altre personalità espresse dal prestigioso casato si citano Muzio (1525-70), arcivescovo di Zara e Vescovo di Terni. Presenziò al Concilio di Trento con un suo memoriale su alcune sedute; Cesare (1670-1740), gesuita e teologo; Ludovico (1743-1806), cardinale; Annibale (1892-1916), patriota, morto a soli 24 anni sul Pasubio. A lui è stato dedicato il rinomato Liceo Scientifico di Brescia (fra i primi Licei Scientifici del Regno d'Italia).

I coniugi Morando de' Rizzoni: il conte Alessandro e la contessa Clotilde Attendolo Bolognini

Il conte Alessandro (1825-1905) fu più volte sindaco di Lograto (nel 1860-61 e 1867-76), fu attivo patriota e, come ingegnere, lavorò per le ferrovie. Dopo la morte della moglie si trasferì in meridione dove formò una nuova famiglia.

Clotilde (1831-1877), impegnata nel sociale con la zia Anna, amava viaggiare. Fu la ricca ereditiera del contado di Sant'Angelo Lodigiano e dei beni Calini in Lograto avuti dalla zia Annetta.

I coniugi Morando de' Rizzoni Attendolo Bolognini: il conte Gian Giacomo e la contessa Lydia Caprara di Montalba

Gian Giacomo nel 1892, a 37 anni, sposò la ricca contessa, allora sedicenne, Lydia Caprara di Montalba, conosciuta tramite la zia Eugenia. In quel periodo Gian Giacomo era sindaco di Lograto, carica che ricoprì sino al 1897 quando fu eletto deputato del Regno d'Italia nel Collegio di Chiari.

Lydia era nata nel 1876 ad Alessandria d'Egitto dove il padre svolgeva l'attività di banchiere per il vicerè. Lydia amava viaggiare e coltivava molti interessi. Sensibile e molto impegnata sul versante sociale, fu anche crocerossina e nel novembre 1917 aprì le porte del proprio palazzo in Lograto ai profughi di Caporetto. Attenta al mondo infantile, elargì cospicue somme di danaro per gli Asili di Vedano al Lambro, di Milano, di Lograto e pure all'Ospedale Maggiore di Milano.

⁸ L'Ateneo di Brescia, fondato nel 1802, ebbe come benefattore anche il Gigola che donò la sua ricca eredità di opere e di cultura. Il Saleri fu presidente (1832-1846), Giuseppe Zanardelli ne fu un suo presidente onorario e Gian Giacomo Morando fu socio corrispondente durante la presidenza di Ugo da Como (la Fondazione Ugo da Como è una importante istituzione culturale con sede nella Rocca di Lonato).

I coniugi Morando vissero nel castello di Sant'Angelo Lodigiano, nel castello di Lograto e, a Milano, nel loro palazzo di via S. Andrea 6. Non mancarono numerosi soggiorni a Roma per gli impegni di lavoro e, a Vedano al Lambro, presso la zia Eugenia.

I coniugi Litta Visconti Arese: il duca Giulio e la contessa Eugenia Attendolo Bolognini

Eugenia Bolognini è figlia di Eugenia Vimercati e dell'amante principe Alfonso Serafino di Porcia, ma riconosciuta da Gian Giacomo Bolognini marito ormai separato di Eugenia Vimercati.

Eugenia frequentava l'alta aristocrazia in compagnia di Vittorio Emanuele II, di Napoleone III, di Umberto di Savoia. Donna orgogliosa della sua bellezza e del suo sapere, fu soprannominata "la bella Bolognina" e, nel suo salotto culturale, si manifestavano apertamente idee risorgimentali a sostegno del patriottismo per l'indipendenza e l'Unità d'Italia come è ben documentato nel Museo dei benefattori nel castello di S. Angelo Lodigiano.

A 18 anni andò in sposa al conte Giulio Litta Visconti Arese, divenuto poi duca. Dal loro matrimonio nacque Pompeo (1856-1921), ma fu la donna del cuore del principe Umberto di Savoia poi divenuto re Umberto I nel 1878. Da quell'amore corrisposto (ecco perché non ci si è espressi col più mondano termine "amante di") nacque Alfonso (1870-1891), mancato a soli 21 anni per grave e sofferta malattia.

Nel 1897 Eugenia intraprese l'esperienza della "Ambulanza Fluviale Alfonso Litta" affidandola alla Croce Rossa Lombarda; sponsorizzò la realizzazione del primo padiglione chirurgico dell'Ospedale Maggiore di Milano intitolato al figlio Alfonso; a Vedano al Lambro fece realizzare la scuola dell'Infanzia poi intitolata a Eugenia Litta Bolognini (Foto 3).

Eugenia fu la zia che introdusse Gian Giacomo negli ambienti che contavano, che gli fece conoscere la contessa Lydia, che sposerà, fu anche la zia che spronò Gian Giacomo a mantenere vivo ed onorare il ricordo degli avi, fu la zia che gli affiderà la gestione del suo ricco patrimonio poi lasciategli in eredità (al figlio Pompeo lascerà solo la legittima in quanto ritenuto incapace di gestire quel consistente patrimonio).

Eugenia era molto affezionata a questi due nipoti tant'è che donò a Lydia la lunga collana di perle che orgogliosamente portava con vari giri intorno al collo (di cui però non si è in grado di indicare dove attualmente possa essere custodita), testimonianza del grande amore di re Umberto. È la collana che creava imbarazzo alla regina Margherita poiché re Umberto l'aveva regalata a entrambe le madri dei suoi figli (Emanuele, avuto da Margherita, nacque nel novembre 1869 ed Alfonso, avuto da Eugenia, nacque l'8 aprile 1870).

I coniugi Morando dedicheranno assistenza ed amorevoli cure alla zia Eugenia fino alla sua morte avvenuta nel 1914 a 77anni.

Eredità di Gian Giacomo e interventi dei coniugi Morando sul patrimonio

Gian Giacomo nel 1877 ereditò:

- il ricco patrimonio in Lograto che la madre aveva ricevuto dalla zia Anna Bolognini Calini;
- il consistente patrimonio in Sant'Angelo Lodigiano che Clotilde aveva ereditato dal padre Gian Giacomo Attendolo Bolognini;
- infine, nel 1914, si sommarono gli averi lasciati dalla zia duchessa Eugenia Attendolo Bolognini Litta Visconti Arese.

Alla fine dell' '800 - inizio '900 Gian Giacomo volle dare "lustro" alle seguenti proprietà Morando:

- in Sant'Angelo, nel 1899, unificò tutte le proprietà del castello e diede inizio agli impegnativi lavori di restauro;
- a Lograto acquistò, dall'Ospedale Maggiore di Brescia, i lasciti dei nobili Emili riguardanti il castello unificandolo in una unica proprietà Morando. Nel 1888 acquistò il palazzo Calini, che fu la nobile e prestigiosa sede, sino al 1821, dei conti Calini ramo del Palazzo. Per quel passaggio di proprietà, da allora Villa Calini sarà denominata Villa Morando;

- a Milano, nel 1903, acquistò, in via S. Andrea n°6 (quindi nel “quadrilatero della moda”), il prestigioso palazzo che la moglie Lydia arredò con raffinato gusto e non per nulla è sede del Museo della Moda e della Città di Milano (Foto 5).

Impegni lavorativi di Gian Giacomo

Gian Giacomo era avvocato e onorò il suo prestigioso impegno politico, quale deputato del Regno d'Italia eletto nel collegio di Chiari, per ben 22 anni dal 1897 al 1919. Fu poi anche senatore, quantunque per pochi giorni, poiché morì improvvisamente. Assai stimato, fu definito “*gentiluomo operoso, colto e benefico*”.

Attento al sociale, Gian Giacomo si prodigò per la protezione e l'assistenza agli orfani e invalidi di guerra ed alle malattie che affliggevano soprattutto i più poveri. Nel dicembre 1904 Lograto fu dichiarato “Comune infetto da endemia pellagrosa” ed allora da Roma, eccolo impegnato nella lotta radicale contro questa malattia risoltasi in Lograto nel 1920 probabilmente anche per il suo personale interessamento nel far attuare provvedimenti legislativi favorevoli a debellare la malattia. Si occupò inoltre di inviare alla cura marina i bambini affetti da scrofolosi (malattia che si riteneva legata alla malnutrizione, in realtà una forma di TBC che colpisce le ghiandole linfatiche); si prodigò per la tutela della salute dei lavoratori impegnandosi anche a favorire l'armonia nell'ambiente di lavoro; grande riconoscenza ebbe verso la bontà d'animo dei contadini che definì “*la parte sana del Paese*” e coloro su cui “*riposa il benessere della Patria*”.

In Lograto Gian Giacomo fu anche impegnato nel seguire le sue ampie proprietà terriere che, dal Catasto del Regno d'Italia nel 1898, risultavano essere di 370 ettari di terra (equivalenti a 1.204,495 “pio” bresciani) ereditati dalla prozia Annetta tramite la madre Clotilde e rimpinguati con altre sue proprie acquisizioni. Per essere collocati nella ricca e fertile Pianura bresciana, ben poche altre proprietà potevano vantare una tale estensione dove appunto, per natura stessa dello strato coltivo e della capillarità distributiva del suo sistema irriguo, anche piccoli appezzamenti perfino di soli 15/20 più di terra, mediamente con tali superfici, pur economizzando al massimo, si poteva garantire il sostentamento ad una famiglia che allora non raramente poteva superare i 10 componenti. Ovvio che chi conduceva in regime di piccola proprietà terriera, pur con qualche più in meno rispetto a chi era in affitto, era in grado di garantire ugualmente ai propri familiari un minimo di vita dignitosa.

Gian Giacomo Morando intraprese anche attività industriali e fu uno dei soci che aprirono la fiorente manifattura tessile di Chiari nel 1908. Era il periodo in cui Pompeo Mazzocchi (nativo di Coccaglio, località vicino a Chiari e a 15 km da Lograto), a partire dal 1864, intraprese vari viaggi in Estremo Oriente (se ne contano almeno 14, fra cui i primi assai faticosi compiuti via terra non essendo ancora stato aperto il canale di Suez) per rifornire l'attività serica non solo lombarda di “*seme - bachi - sani*” resistenti alla terribile malattia (Pebrina) che colpì il baco da seta in tutta Europa mentre risultavano immuni dalla malattia le spore di bachi importati dal Mazzocchi.⁹

Il conte Gian Giacomo morì improvvisamente il 22 ottobre 1919 a 63 anni quand'era ancora in piena vitalità. Una grande perdita sentita da tutti, soprattutto dai più deboli ai quali aveva riservato particolare attenzione.

9 Coi proventi di quel redditizio commercio, Pompeo Mazzocchi fu proprietario della cascina Lode di Lograto e, nel comune di Torbole Casaglia, dell'ampio complesso rurale denominato Giappone avente le diverse campate dei porticati riportanti tuttora nomi di città nipponiche con cui aveva intrecciato importanti rapporti economici per importare i bachi da seta. Pure a Trezano e a Coccaglio sono presenti toponimi di terreni o nomi di caschine aventi come denominazioni il Giappone. Importanti reperti collezionati dal Mazzocchi e riportati dai suoi viaggi sono custoditi a Coccaglio-Bs- via Madre Teresa di Calcutta n.2, nel Museo d'Arte Orientale.

Attività benefica di Gian Giacomo e Lydia

Nella prima metà del '900, grazie ai generosi lasciti di Gian Giacomo e di Lydia, fu istituita a Lograto l'OPERA PIA MORANDO, con il compito di sovrintendere alla realizzazione delle loro disposizioni testamentarie e di amministrare i beni avuti in donazione (La Fondazione Morando di Lograto ha in corso la pubblicazione "L'opera Pia Morando a Lograto. Storia, persone, luoghi" prevista entro metà dicembre 2019). Significativa l'epigrafe (Foto 6) sotto il porticato del prospetto seicentesco di Villa Morando sul lato per accedere agli uffici del primo piano nel Municipio di Lograto:

“La volontà benefica - del conte Gian Giacomo Morando Bolognini - deputato al parlamento -senatore del Regno - destinò questo antico palazzo - nella sua terra prediletta - ai figli dei caduti in guerra - agli orfani dei contadini - perché amorevolmente assistiti - seguano - le feconde vie del lavoro.

In questa opera di progresso e di bene - sopravviva la memoria - di chi nella nobile anima comprese - i doveri della ricchezza - la sovrumana dolcezza della pietà.

Nell'anno III di sua morte – 22 ottobre 1922”.

La moglie, per ricordare la figura e l'opera del marito, diede disposizioni per la costituzione di un orfanotrofio maschile nell'immobile della villa di Lograto e 500.000 Lire in titoli di Stato. L'orfanotrofio venne istituito nel 1922 come ENTE MORALE MORANDO. Lo scopo dell'istituto era pertanto quello di mantenere, educare ed avviare al lavoro gli orfani di guerra e dei contadini.

Numerose erano le spese per sostenere la presenza di oltre cinquanta orfani. La Contessa Lydia elargiva continue somme di danaro e cercava anche di fornire un affettuoso supporto psicologico offrendo la vacanza ai piccoli ospiti a Zone (ambito geografico del Sebino bresciano) e regali nelle festività. La Villa, in ambienti separati, ospitava contemporaneamente anche, sempre per volere della benefattrice, l'ambulatorio medico e la scuola materna.

Nel gennaio del 1945, in Villa Litta a Vedano al Lambro, la contessa Lydia morì. Fu l'ultima grande proprietaria terriera di Lograto, quindi è Lei la vera benefattrice che destinò la propria eredità interpretando e condividendo le volontà del marito.

Donna saggia e di gran cuore, senza figli, ricordò nelle sue volontà testamentarie anche i suoi tre fratelli, i nipoti, la servitù e lasciò cospicui lasciti all'Asilo infantile di Vedano al Lambro intitolato a Eugenia Litta Bolognini e all'Ospedale Maggiore di Milano dove Eugenia aveva intitolato un reparto al figlio Alfonso. Lasciti saranno vincolati alla cura del sepolcreto di Santa Maria delle Selve (Vedano al Lambro) dove vennero sepolti i familiari. Amorevolmente legata alle memorie dinastiche, lungimirante nelle scelte, destinò i beni immobili con fini ben precisi e non a caso la presenza dei Morando Bolognini è ancora viva nella memoria dei loro lasciti che sanno trasmettere tanta storia e valori civili. In sintesi:

- a Sant'Angelo Lodigiano dona il monumentale castello con gli arredi ed opere della dimora storica degli avi Bolognini Attendolo Sforza Morando, compresa la vasta proprietà terriera, il tutto finalizzato **alla ricerca e diffusione della conoscenza in ambito agricolo**;

- a Milano i suoi lasciti furono finalizzati a **scopi culturali**, pertanto dona Palazzo Morando con arredo e la ricca collezione, nella precisa volontà che "...fosse sede di istituzioni culturali"(Foto 5);

- a Lograto i lasciti furono destinati ad **opere sociali**. All'Opera Pia Morando lasciò il Castello con il Parco (Foto 8), le cascine Restello, Torcolo, Godi, oltre a consistenti proprietà agricole e la Villa Morando dove già era attivo l'orfanotrofio maschile e l'annessa porzione d'area per realizzare il monumento ai Caduti (Foto 11) ed altri beni.

Ai logratesi lasciò inoltre il senso civico e morale di solidarietà. Non a caso, vi è tuttora la presenza attiva di numerose Associazioni di Volontariato operanti in vari settori e con sedi proprio nei lasciti Morando.

Le Opere Pie hanno ben saputo utilizzare tutti gli ambienti a disposizione sia in villa che nel castello, spostando, all'occorrenza, le attività fra le due sedi per avere locali sempre più fruibili. Nei vari anni l'Ente Morale ha gestito:

l'orfanotrofio maschile sino a fine giugno 1967; l'istituto medico psicopedagogico; il centro socio-educativo; l'orfanotrofio femminile, aperto in castello nel 1947, affidato alle cure delle suore Dorotee da Cemmo con

scuola elementare interna; il corso professionale femminile; la scuola di avviamento e la scuola media; ospitò pure la scuola elementare a tempo prolungato; negli ambienti del castello si crearono ambulatori di prevenzione oncologica e la sede del gruppo locale di volontariato sociale.

Passaggi di proprietà di alcuni beni gestiti dall'Opera Pia

Tra l'Opera Pia Morando ed il Comune ci sono state intese interessanti che hanno portato alla realizzazione di opere pubbliche di grande utilità.

Il Comune, nei vari anni, acquistò dall'Opera Pia Morando:

- Villa Morando che, ristrutturata, è divenuta (dal 1995) sede Municipale (Foto10);
- la cascina Restello (Foto 7), che fiancheggia la Villa, è stata ristrutturata per realizzare mini appartamenti per anziani. Le stalle e le abitazioni dei salariati furono abbattute per far posto alla palestra e all'attuale scuola media, aperta nel 1981;
- la cascina Torcolo (Foto 9) dove sono stati realizzati gli ambulatori medici, due appartamenti e la sede della Biblioteca, inaugurata nel 2010 ed intitolata a Lydia Caprara di Montalba. È la biblioteca che apre anche ai più piccoli, avendo aderito all'iniziativa nazionale "Nati per leggere", un progetto promosso dall'Associazione Culturale Pediatri, dall'Associazione Italiana Biblioteche e dal Centro per la Salute del Bambino concepito per abituare ad avere un buon rapporto con i libri tra i bambini da zero a sei anni.

L'elenco riportato è alquanto significativo per sottolineare l'attenzione verso il sociale acquisita dai logratesi che tuttora apprezzano e condividono le volontà dei benefattori Morando Bolognini.

Segni tuttora tangibili della presenza Morando in Lograto

- Il Castello, con il Parco (aperto al pubblico ed ha anche uno scopo didattico), sorge sui resti di una domus romana. Non fu il castello del territorio, bensì la prestigiosa residenza che già dal 1400 ospitava le ricche famiglie terriere degli Emili e successivamente dei Calini e dei Morando. All'inizio del '900 il conte Gian Giacomo Morando intervenne radicalmente su tutta l'architettura senza alterare l'impronta castellana originale munita di antico fossato, merlature e garrite pur nella versione neogotica dell'eclettismo ottocentesco (Foto 8).

Il Castello ospita: la comunità alloggio per minori, un consultorio, un centro diurno integrato per anziani e la sede della Fondazione Morando che gestisce tali realtà.

Nella sala dell'accoglienza sono appesi due quadri raffiguranti i benefattori Gian Giacomo e Lydia Morando (Tav.H, n° 8 e n° 9 della documentazione fotografica). Sono opere del 1948 di Paolo Cassa che prese spunto da quanto eseguì Vittorio Matteo Corcos i cui originali, per volontà di Lydia, sono esposti nel castello di Sant'Angelo Lodigiano.

- La biblioteca, poco discosta dal castello, è intitolata a "Lydia Caprara di Montalba" (Foto 9).
- Villa Morando (già palazzo Calini, ora sede del Comune) è la prestigiosa villa ben visibile dalla S.P. 235 (ex strada regia Brescia – Lodi, già decumano della centuriazione romana Brixia – Laus Pompeia), che si fa preannunciare dalla composita pilastrata nella bella e candida pietra di Botticino da cui ci si immette sul lungo e scenografico viale affiancato da statue in pietra di Vicenza e dai laterali viali di Carpini. Sullo sfondo emerge solennemente la facciata Settecentesca che riporta, nel timpano, lo stemma dei conti Calini (Foto10). Sul fronte sud, sotto il porticato della facciata seicentesca, è murata la significativa lapide marmorea (già riportata come testo) a ricordo di Gian Giacomo Morando (Foto 6).

Nel Parco della Villa, e nella Villa stessa, pur nella continuità delle attività amministrative di una sede municipale, si tengono varie iniziative ed attività come eventi culturali, manifestazioni per i "diversamente abili", "la fiera del Biologico" e quanto conforme ad un ambito prestigioso (Foto 10).

Sul lato ovest, oltre il viale dei carpini (Foto11), sono stati realizzati:

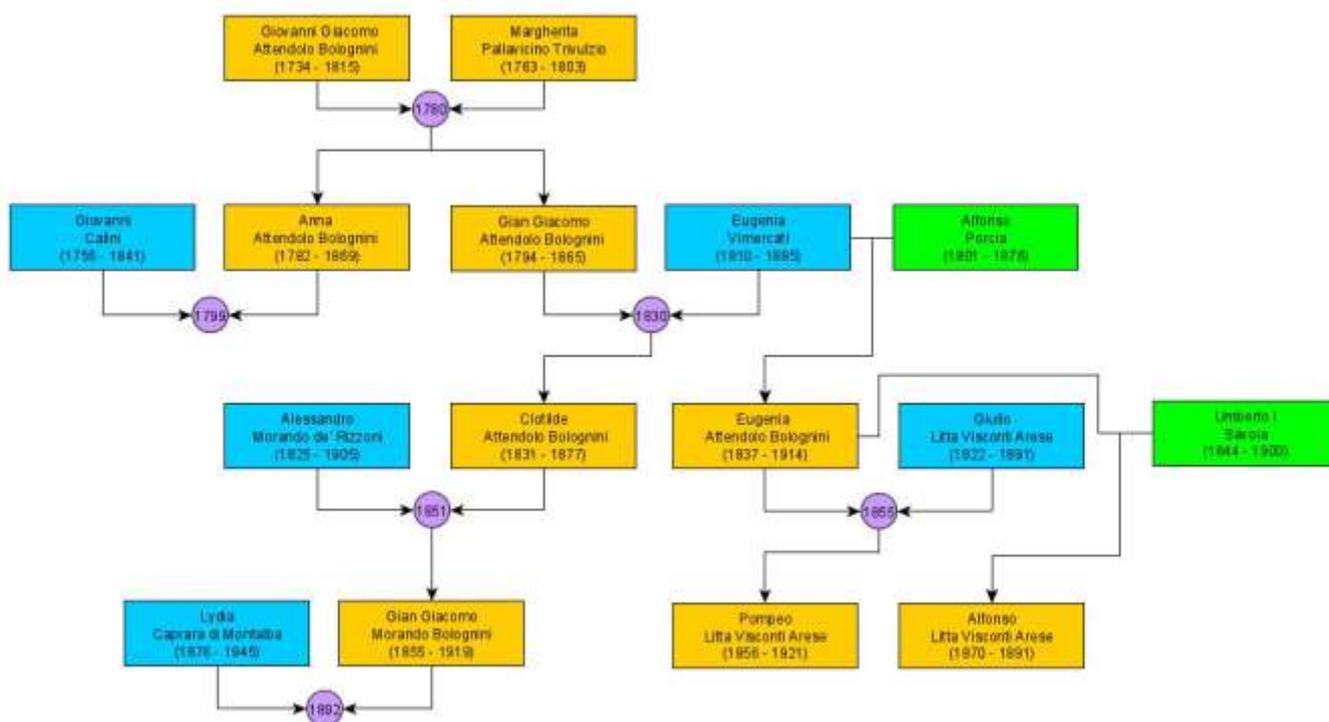
- La scuola dell'infanzia, aperta nel 1963, dedicata ai conti Lydia e Gian Giacomo Morando.
- Il monumento ai Caduti delle Guerre 1915- 1918 e del 1945 (Foto 11).

Sepulture di alcune personalità menzionate

Di seguito elenchiamo i luoghi dove riposano alcune personalità intrecciate ai Bolognini Morando:

- a Vedano al Lambro, nei sepolcreti in Santa Maria delle Selve, sono riunite le spoglie dei coniugi Giulio Litta ed Eugenia con il figlio Alfonso; i coniugi Gian Giacomo e Lydia Morando; Eugenia Vimercati Bolognini e Alfonso Porcà (suo secondo marito e padre naturale di Eugenia Bolognini) ed altri famigliari;
- a Sant'Angelo Lodigiano, inizialmente nella chiesetta in località Ranera, come ricorda la lapide a pavimento, erano riunite le salme del conte Gian Giacomo Bolognini e della figlia Clotilde Bolognini Morando, ora nella tomba di famiglia nel Cimitero di S. Angelo;
- nel Vantiniano (il cimitero monumentale di Brescia) vi sono le sepolture dei coniugi Anna Bolognini e Giovanni Calini (Foto 12). Più precisamente, nella sua ampia area, ed in ubicazione centrale, svetta il "Faro", la cui rotondina interna custodisce sepolture di eminenti personalità tra cui quella dello stesso Vantini e pure il monumento di Anna degli Attendolo Bolognini (pur privo di iscrizione ma accertato da specifico registro), moglie di Giovanni Calini. Il conte Giovanni Calini ha invece il suo monumento funebre nella Cappella del Municipio, unitamente ad altre 24 illustri personalità (erano 25 con G. Zanardelli, poi traslato nella sua cappella privata).

Del padre di Gian Giacomo, conte Alessandro Morando de' Rizzoni (morto a Torre del Greco-Na) e di Pompeo Litta non si é fin qui avuto modo di verificare dove siano sepolti.



Ringraziamenti ed auspici da questo interessante Convegno

- alla Fondazione Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano cui va il merito d'aver promosso l'incontro odierno che ha portato per la prima volta ad integrare la complessità operativa dei benefattori nelle loro diverse ubicazioni territoriali in cui hanno vissuto, operato e lasciato opere significative;
- al Comune ed alla Fondazione Morando di Lograto e a tutti coloro che hanno mantenuto vivo l'interesse sui Morando-Bolognini;
- all'Archivio Storico Diocesano di Brescia per l'accesso alla documentazione inerente le date di nascita e di battesimo di Gian Giacomo Morando;

- a Renato Gritti per le riprese con telecamera nella giornata del convegno;
- a Federico Vaglia (Associazione culturale Capitolium) per la segnalazione delle precise ubicazioni sepolcrali di Giovanni Calini e di Anna Bolognini nel Vantiniano di Brescia.

Pertanto l'Associazione, che fra le finalità statutarie ha anche quella di far conoscere e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale del territorio in cui tradizionalmente opera, ha ritenuto opportuno partecipare ed impegnarsi in tale approfondimento anche con suoi iscritti e simpatizzanti.¹⁰

Nelle giornate del FAI di primavera 2018, in Lograto, furono aperte alla visita gli ambienti di Villa Morando, del Castello, del Borgo di Navate. Molto è stato fatto da parte dei logratesi e la nostra Associazione ha già realizzato importanti uscite nei luoghi dei Bolognini- Morando- Litta.

Ci auguriamo che questo convegno possa fornire ulteriori opportunità di conoscenze e di divulgazioni, auspicando di proseguire ancora in fattive collaborazioni.

Bibliografia

Vaglia U. 1978: Il salotto della contessa Annetta Bolognini Calini in: Aspetti di vita bresciana ai tempi del Foscolo. Ed. Ateneo di Brescia (p.133-171).

Vaglia U. 1987: I Calini. Nobile famiglia Bresciana Ed Geroldi.

Guerrini C. 1980: Lograto tra storia e tradizione Ed Geroldi.

Provezza E., Valtulini G. 2002 : Lograto memorie d'archivio. Ed Comune di Lograto.

Mascheroni A. 2000: La Bella Bolognina – Amante di Umberto I. Ed. Greco & Greco.

Degano L. 2016: Castello e Castellani Ed. BCC Laudense.

Gardoni A. Provezza E. Valtulini G. 2019: L'opera Pia Morando a Lograto. Storia, persone, luoghi.

Pubblicazione promossa dalla Fondazione Morando Bolognini e stampato nel novembre 2019 presso Grafica Sette di Bagnolo Mella (Bs).

Altre pubblicazioni a titolo divulgativo sono uscite ad opera dei logratesi riguardanti le statue di Villa Morando; gli alberi del Parco Castello a Lograto (2016); l'avifauna nel territorio logratese (2018).

Inoltre, sul sito www.bassa-parcooglio.org sono riportati i Fascicoli e i Report fotografici delle visite e viaggi-studio effettuati negli anni 2018 e 2019 per gli approfondimenti sulle famiglie Morando Bolognini.

¹⁰ L'Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio, per sua denominazione, opera in un territorio di 90 Comuni (estensione territoriale poco inferiore alla provincia cremonese e leggermente superiore a quella varesina) compresi in 4 province lombarde e più specificatamente 40 realtà comunali (per la denominazione "Bassa bresciana" tra cui è pienamente inserita la stessa Lograto) oltre all'altra estensione interprovinciale (per la denominazione "Parco dell'Oglio") con ulteriori 50 Comuni costituenti il Parco Regionale del Fiume Oglio (Nord e Sud) che, dall'uscita dal lago d'Iseo alla foce nel Po sviluppa 158 km di corso fluviale interessando ambiti delle province di Bs-Bg-Cr-Mn coinvolti nella gestione del Parco Regionale istituito nell'aprile 1988. La denominazione Parco dell'Oglio fu proposta dal primo Presidente dell'Associazione (il dott. Vittorio Sora) che da Consigliere e da Assessore della Regione Lombardia in 4 legislature (1970/1990) aveva partecipato in prima persona alle fasi salienti per l'istituzione del Parco regionale. Fu pure Presidente ANCI della Lombardia. Anche per tali ruoli, impresse alla Associazione quella cultura sovracomunale-interprovinciale che tuttora ne caratterizza i suoi orientamenti.

Premessa alla documentazione fotografica

Si inizia con la Locandina che fu predisposta per fare conoscere l'evento della commemorazione del 150° dell'Unità d'Italia tenutosi con qualificati relatori in Villa Morando il 21 maggio 2011 a Lograto (Bs).

Si è riportata per molteplici aspetti:

- per evidenziare come Villa Morando, ora sede municipale, è in primo luogo la casa dei logratesi e quindi punto di riferimento istituzionale della loro comunità, ma pure ambito in cui si svolgono incontri culturali ed eventi espositivi (come illustrato poi nelle fotografie 10);

- le 4 immagini contenute nella locandina sono assai pertinenti a quanto abbiamo espresso nel Convegno.

In alto è riportato il Vittoriano, più conosciuto come Altare della Patria (questa denominazione risulterebbe meno appropriata poiché lo divenne in seguito alla deposizione del Milite Ignoto ma la colossale opera fu concepita già nel 1878 per celebrare re Vittorio Emanuele II, primo re dell'Italia Unita). Il Vittoriano, monumentale opera ben conosciuta anche oltre i confini nazionali, è stato realizzato nella più storica pietra del bresciano (il Botticino) che in Roma soppiantò il più tradizionale e storico Travertino (tale scelta fu avversata all'epoca e tuttora non sopite le polemiche che ne nacquerono) grazie all'apicale momento "zanardelliano" quando Giuseppe Zanardelli (nato a Brescia nel 1826 e bresciano di "ferro" che partecipò ai moti del 1848 in Lombardia e alle Dieci Giornate di Brescia del 1849) riuscì ad orientare la scelta verso la pietra bresciana del Botticino (anche per i minori costi) in virtù anche del suo ruolo politico non solo come deputato nel Regno d'Italia dal 1860 al 1903 ma soprattutto per i vari ruoli ministeriali che assunse: fu Ministro dei LL.PP., dell'Interno (in tale ruolo propose proprio la legge che approvò nel 1878 di erigere il Vittoriano), della Difesa nonché Presidente del Consiglio dal 1901 al 1903, anno della sua morte. Con tali date si desume che per 6 anni sia Gian Giacomo Morando che Giuseppe Zanardelli furono presenti nello stesso Parlamento, al di là dei contatti che ebbero anche prima dei loro ruoli romani e che meriterebbero uno specifico capitolo.

A lato del Vittoriano vi è riportato il quadro di Faustino Joli "Il combattimento del 31 marzo 1849 in via della Consolazione" (fissa uno dei momenti più cruenti delle eroiche Dieci Giornate di Brescia) pertanto esprimono sentimenti patriottico-risorgimentali per l'Unità d'Italia ben manifestati da eminenti personalità Morando Bolognini. Sotto a sinistra invece è ripreso il Monumento ai Caduti di Lograto (realizzato su porzione di proprietà donata dai Morando), collocato e ben visibile a lato della ex Strada Regia e distante poche decine di metri dalla monumentale pilastrata in pietra di Botticino da cui si accede verso l'ingresso principale della Villa (prospetto Settecentesco), reso ancora più maestoso dal cono ottico di grande effetto scenografico per il lungo Viale delle Statue.



COMUNE DI LOGRATO -BS-

ASSOCIAZIONE AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA DELLA BASSA E PARCO DELL'OGLIO

Sede: Via A. Manzoni 22 - 25027 - Quinzano d'Oglio (Brescia)



EVENTI E PROTAGONISTI
DELLA STAGIONE
RISORGIMENTALE

SABATO 21 MAGGIO 2011

LOGRATO, SALA CONSIGLIO
VILLA MORANDO

Orario: 10.00-12.00

Il titolo: "Il combattimento del 31 marzo 1849 in via della Consolazione" di Faustino Joli

Il titolo: "Il combattimento del 31 marzo 1849 in via della Consolazione" di Faustino Joli

Il titolo: "Il combattimento del 31 marzo 1849 in via della Consolazione" di Faustino Joli



Tav. A



Foto 1. Parte del fronte orientale di piazza Duomo a Brescia, ora dedicata a Paolo VI (il papa bresciano Giovan Battista Montini, già arcivescovo di Milano) dove, da nord a sud, si affacciano architetture medievali (riconoscibili dai conci in "Medolo" come la Torre del Broletto e il Duomo Vecchio dalle tonalità più giallognolo-terrose) e le architetture più d'età rinascimentale o barocca riconoscibili per le tonalità più candide della pietra di Botticino come il Duomo Nuovo che spicca per la sua monumentalità (vanta la terza cupola più alta d'Italia dopo quella di San Pietro in Roma e di Santa Maria del Fiore a Firenze). Al suo lato il Duomo Vecchio, conosciuto anche come "La Rotonda" per la sua forma (qui vi fu battezzato il nostro Gian Giacomo Morando), fra le architetture romaniche esistenti più grandi nella stessa Europa ad essere realizzate nella forma circolare. La tonalità materica non lascia dubbi: realizzata in blocchi di Medolo (cave nelle vicine alture che circondano Brescia, in particolare dalla località Mompiano a Botticino).



Foto 2. Brescia, il portale d'ingresso su via Cairoli 5 (Palazzo Pelizzari San Girolamo), già abitazione di Annetta Calini quando dimorava in città e dove aprì il suo salotto culturale. Architettura cinquecentesca descritta nella grandiosa opera sulle Dimore Storiche Bresciane di Fausto Lechi così sintetizzabile "Semplicità e raffinatezza [...]; Periodo aureo del '500 [...]; Bramante trionfa [...]. Portale composto da eleganti paraste scanalate con capitelli corinzi che sostengono la architrave con la scritta INTRENT LIBENTER AMICI. Nell'archivolto 2 tondi in cui sono inserite teste di Cesari scolpiti di profilo. Il tutto in pietra di Botticino per la fascia fino al marcapiano e per tutti i contorni delle finestre, mentre l'attuale porzione intonacata era originariamente mirabilmente decorata dagli affreschi di Girolamo Romanino.

Tav. B

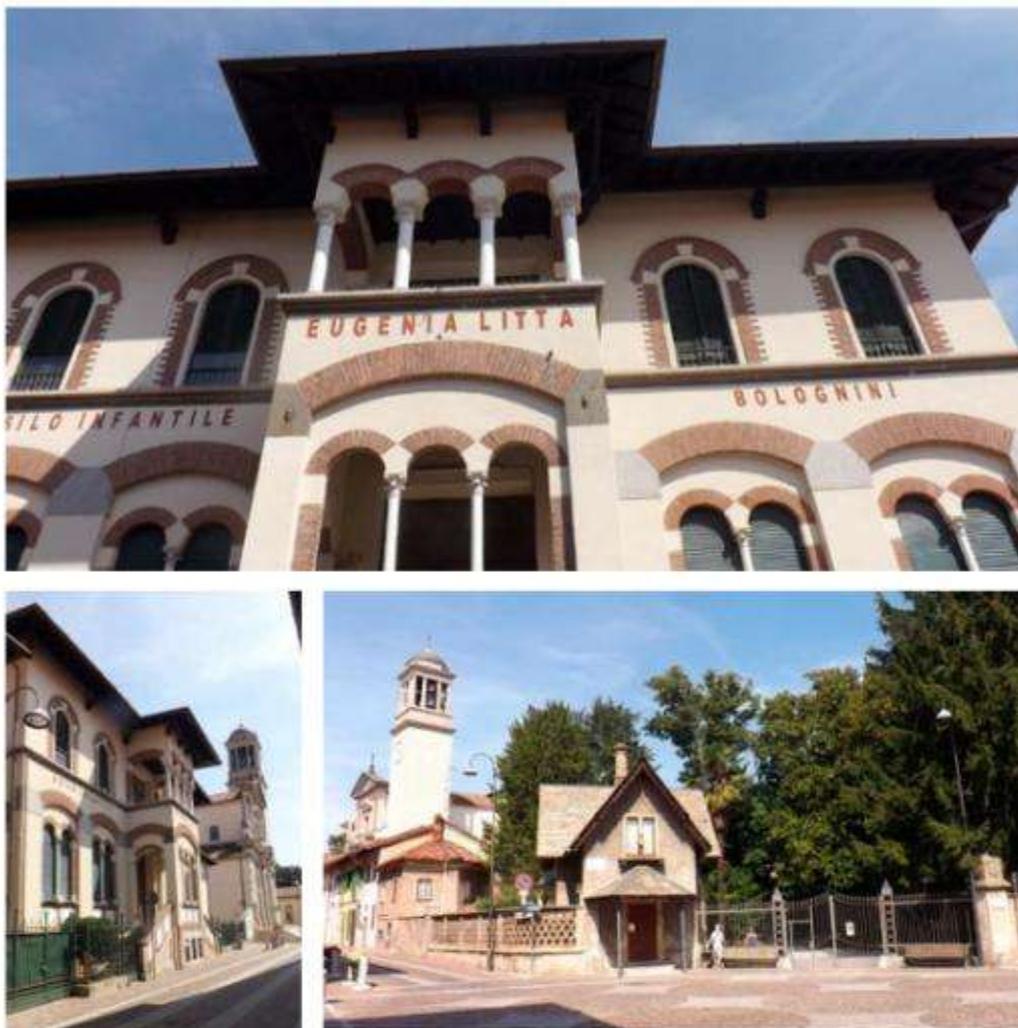


Foto 3. Veduggio al Lambro (Mb). Viste sul fronte prospettico prospiciente la contrada che immette al centro abitato nel tratto su cui s'affacciano la parrocchiale e l'asilo infantile dedicato ad Eugenia Litta Bolognini. L'ultima foto è sul fronte della portineria di accesso alla Villa Litta Modignani (già Litta Visconti Arese, residenza di Eugenia).



Foto 4. Un tratto del percorso nel Parco di Monza che lambisce il fronte orientale della Villa Litta Modignani che fu abitata da Eugenia. Percorrendolo per circa 2,4 km nella direzione sud si giunge sul retro della villa reale di Monza. Quindi Umberto I, quando alloggiava in Monza, con una breve corsetta o con l'assistenza di suoi servitori che gli facevano trovare un cavallo o calesse fuori dalla recinzione della Villa, poteva facilmente giungere in perfetta forma dalla sua amata Eugenia o da ella essere raggiunto comodamente in Villa (noto è il passaggio segreto che dalla sua camera portava verso l'uscita dalla Villa Reale).



Foto 5. Due scatti da Palazzo Morando di via Sant'Andrea 6 in Milano. L'epigrafe marmorea, sotto il porticato d'ingresso, a ricordo del lascito della contessa Lydia Caprara di Montalba a favore del comune di Milano affinché divenisse sede di istituzioni culturali.

La foto a lato riprende una delle sale espositive al piano superiore ed è stata eseguita durante la visita nel viaggio-studio del 6 ottobre 2018 organizzato dall'Associazione A.F.C.B.della Bassa e Parco dell'Oglio per gli approfondimenti sul casato Morando Bolognini al di fuori dell'ambito bresciano.



Foto 6. Il prospetto d'impronta Seicentesca di Villa Morando (retro della facciata Settecentesca visibile dal viale delle Statue) che si affaccia su una corte caratterizzata da 2 secolari Magnolie. A lato particolare del porticato stesso da cui si intravede la epigrafe marmorea citata nel testo. Le persone presenti erano in attesa di accedere ad una delle numerose iniziative culturali che si tengono annualmente in Villa.



Foto 7. La dismessa cascina Restello riconvertita in unità abitative per anziani. Sullo sfondo il prospetto Seicentesco della Villa Morando.

Tav. D



Foto 8. Viste del castello Morando di Lograto sia dall'alto che sul prospetto d'ingresso pedonale e carrabile. I ritratti di Lydia e di Gian Giacomo (riportati nella Tav. H ai numeri 8-9) sono esposti all'interno della sala dell'Accoglienza, eseguiti da Paolo Cassa nel 1948 prendendo a riferimento quanto fu precedentemente dipinto da V.M. Corcos.



Tav. E



Foto 9. La dismessa cascina Torcolo, ora sede della biblioteca dedicata a Lydia, vista nel suo insieme dall'esterno e dall'interno durante uno degli incontri "Nati per leggere" per avvicinare i nuovi nati ad avere già dimestichezza con i libri e la lettura, poi un particolare sul portone d'ingresso con la targa attestante la dedica della biblioteca a Lydia.



Foto 9a. Vista sul fronte del vicino castello ripresa dal porticato della biblioteca. Il corpo di fabbrica visibile sul fondo della corte della biblioteca (quello ad un solo piano) incorpora funzioni di carattere socio-sanitario.



Foto 10. La monumentale vista su Villa Morando dalla splendida pilastrata in pietra di Botticino prospiciente la S.P. (già strada Regia) per Orzinuovi-Crema-Lodi. Nel riquadro superiore il particolare dalla cimasa della facciata Settecentesca in cui è evidente lo stemma dei Calini (il busto nel tondo sembra volere riprendere idealmente il loro leggendario capostipite Gezio Calini che avviò la scalata sociale della futura nobile famiglia bresciana).
Le tre immagini sottostanti riguardano momenti di iniziative che si svolgono sia nell'ambito del Parco che nella Villa stessa, quantunque sia sempre garantita l'attività connessa con gli uffici amministrativi della sede municipale.



Foto 11. Il viale dei Carpini nel Parco di Villa Morando dove a sinistra si intravede la recinzione che ha separato la residuale area donata dai Morando su cui si elevò dapprima il Monumento ai Caduti, poi la Scuola d'infanzia, la scuola media, la palestra ecc. Sullo sfondo al Monumento s'intravede l'edificio della scuola d'infanzia dedicata ai benefattori Lydia e Gian Giacomo.

Tav. G

**Personalità più
significative
intrecciate al nostro
viaggio-studio effettuato
il 6 ottobre 2018**



1



2



3

1. Giovanni Calini (miniatura Gigola)
2. Anna Bolognini (miniatura Gigola)
3. Eugenia Vimercati
(castello di S. Angelo Lodigiano)
4. Clotilde Bolognini
- 5-6. La regina Margherita e re Umberto I
7. Eugenia Bolognini Litta
(castello di S. Angelo Lodigiano)
8. Lydia Caprara di Montalba
(castello di Lograto)
9. Gian Giacomo Morando
(castello di Lograto)



4



5-6



7



8



9

Tav. H



Foto 12. Foto dal “Vantiniano”, il cimitero di Brescia dove si trova l’urna sepolcrale (cenotafio) di Giovanni Calini voluto dalla moglie Anna degli Attendolo Bolognini (non si è ancora invece individuato il suo sepolcro). Per progetto unitario impostato sulle direttive seguite all’editto napoleonico di St. Cloud e sui precoci tempi di realizzazione, può vantare sicuramente d’essere stato il primo cimitero monumentale d’Italia e fra i primi nel resto d’Europa



ALLEGATO 1

Si riportano i due documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Brescia e cioè l'Atto di nascita al 30 dicembre 1855 e quello di battesimo avvenuto l'anno successivo nel Duomo Vecchio di Brescia il 10 dicembre 1856 secondo le norme del catechismo (*autorizzazione alla pubblicazione per finalità culturali rilasciata dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Brescia con protocollo n° 006 dell'8 gennaio 2020*).

Per cogliere i punti dei documenti in cui sono riportati i dati riguardanti Gian Giacomo, il lettore ponga attenzione lungo la fascia di scrittura avente a lato il n° 75.

Tavola N. 57.

LIBRO degli atti di nascita della Parrocchia di

del luogo di

Provincia di

Distretto di

Provincia di

ANNO, MESE, GIORNO di URA o GIORNO della presentazione del nascita di infante	INDICAZIONE DEL MUMATO		INDICAZIONE (N)		GENITORI de' coepi de' del matrimonio o parentela in al li. citato	Religione o confessione o rituale	NOME, COGNOME, DOMICILIO DEI PADRI E DEI TESTIMONI		ANNOFARZONI
	Nome e Cognome	Professione	Nome e cognome della madre	Nome e cognome della madre			Padre	Testimoni	
71. An. 1855. 15. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	Giuseppe Antonio	1855. 1855. 1855	Concetta 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855
72. An. 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855
73. An. 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855
74. An. 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855
75. An. 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855
76. An. 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855
77. An. 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855 1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855	1855. 1855. 1855

F. L. B. Bologna primario.

GIAN GIACOMO ATTENDOLO BOLOGNINI. UN LEGATO IMPORTANTE PER IL COMUNE DI MILANO

Ilaria De Palma

Conservatore

Civiche Raccolte Storiche

Palazzo Morando | Costume Moda Immagine

Via S. Andrea 6 – 20121 Milano

Riassunto

La donazione della collezione di Gian Giacomo Attendolo Bolognini al Comune di Milano nel 1865 è stata importante per la nascita dei Musei Civici del capoluogo lombardo. Conoscere il profilo biografico di Gian Giacomo si rivela fondamentale per capire meglio la formazione e la peculiarità della sua raccolta personale. Permette inoltre di comprendere l'atto di generosità che anche Lydia Caprara Morando Attendolo Bolognini, moglie di suo nipote, compirà nei confronti della stessa municipalità milanese.

Abstract

A relevant circumstance to the birth of the Milan City Museums was the bequeath of Gian Giacomo Attendolo Bolognini's art collection in 1865. Knowing his biography is very important to better comprehend the formation and the distinctiveness of his collection. Moreover, it allows to understand the generosity of Lydia Caprara Morando Attendolo Bolognini, his grandson's wife, toward the City of Milan too.

I legati di Gian Giacomo Attendolo Bolognini (1865), di Pompeo Marchesi (1861), di Antonio Guasconi (1863) e di Malachia De Cristoforis (1876) costituiscono i nuclei fondanti del Museo Artistico Municipale di Milano, aperto nel giugno 1878 nel salone dei Giardini Pubblici e trasferito nel 1900 al Castello Sforzesco.

La collezione di Gian Giacomo Attendolo Bolognini (1794-1865) è stata oggetto della tesi di Specializzazione in storia dell'arte moderna e contemporanea di Alessia Schiavi¹¹ – che ringrazio per la messa a disposizione dei suoi testi – in parte confluita in un articolo pubblicato sul bollettino del Castello Sforzesco¹², da cui proviene la maggior parte dei contenuti del presente articolo. Alla base degli studi di Schiavi è una puntuale ricerca condotta presso l'Archivio della Fondazione Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano i cui documenti, insieme a quelli conservati presso l'Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano, sono fondamentali per la ricostruzione della ricca collezione della famiglia.

Gian Giacomo (**fig. 1**) nasce a Milano il 15 maggio 1794. Suo padre Giovanni Giacomo riveste ruoli importanti prima nel governo austriaco, poi in quello napoleonico quando viene nominato Barone del Regno d'Italia (1812). Nel 1780 Giovanni Giacomo sposa la marchesa Margherita Pallavicini, da cui ha otto figli (sei maschi e due femmine) alcuni dei quali morti prematuramente senza lasciare eredi. Dopo lunghi viaggi, Giovanni Giacomo decide di acquistare la casa di Milano in via Molino delle Armi posta lungo il Naviglio tra il ponte delle Pioppette e quello di San Lorenzo.

Nel 1830 il figlio Gian Giacomo sposa Eugenia Vimercati che un anno dopo partorisce Clotilde. Nel 1837 nasce Eugenia, di cui Gian Giacomo non è, con tutta probabilità, il padre naturale ma che tuttavia non viene disconosciuta. Sancita nel 1836 la separazione con la moglie, Gian Giacomo sembra trovare consolazione frequentando mete esotiche: Costantinopoli (1840), Gerusalemme (1841) e l'Egitto (1845). Sono gli anni in cui a Milano gli ideali risorgimentali iniziano a infiammare gli animi fino a sfociare nelle ben note Cinque Giornate del 1848, alle quali anche Gian Giacomo prende parte contribuendo al successo dell'insurrezione in

¹¹ Schiavi 2001.

¹² Schiavi 2003.

qualità di Capitano della Guardia Civica di Sant'Eustorgio e mettendo a disposizione degli insorti la propria casa.

Il testamento di Gian Giacomo del 1863 stabilisce che alla morte il Comune di Milano erediti le opere d'arte situate nella sua abitazione in via Molino delle Armi: un atto che pone Gian Giacomo al di fuori della più comune tradizione aristocratica di passare di padre in figlio il patrimonio artistico familiare. Al Comune viene delegato l'onere di trovare una collocazione per le opere, poiché la casa rimane all'erede universale Clotilde. Consapevole tuttavia dell'impegno economico che tale sistemazione avrebbe comportato, Gian Giacomo dispone di concedere al Comune una rendita di 1000 Lire che in precedenza aveva destinato agli artigiani poveri della Scuola di Figura dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Al momento del legato il Comune non possiede un edificio adeguato ad ospitare collezioni così imponenti. Perciò una prima sistemazione della collezione Morando Bolognini, insieme a quelle di Marchesi e Guasconi, è trovata all'interno della Biblioteca Ambrosiana, i cui spazi però si rivelano ben presto insufficienti. Negli anni seguenti le opere vengono così distribuite nei vari uffici municipali, nei magazzini comunali di Palazzo Marino e del Museo Patrio Archeologico fino, come si è detto all'inizio, all'apertura del Museo Artistico Municipale nel 1878.

Fin da bambino Gian Giacomo abita la grande casa di due piani posta ai numeri 33, 35 e 37 di via Molino delle Armi. Stando a quanto indicato dallo stesso Gian Giacomo nel testamento, la collezione d'arte si trova al primo piano dell'edificio. Nelle sue disposizioni testamentarie¹³ si legge infatti che gli oggetti facenti parte della donazione sono distribuiti in "14 locali al primo piano verso cortili e giardini tutti in contatto e di seguito tra loro compresi l'anticamera e lo scalone". Un inventario topografico giunto a noi e conservato presso l'Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano¹⁴ elenca in successione le dodici stanze, oltre all'Anticamera e allo Scalone, e il loro contenuto. Da questo documento si apprende che in ciascuna stanza è presente una grande quantità di quadri, mentre nel Gabinetto e, in parte della Libreria e nel Salottino Etrusco sono conservati oggetti provenienti dai viaggi in paesi lontani, reperti di storia naturale, litografie e altorilievi. Mentre le quattordici stanze sono allestite come una quadreria, aperta a coloro che desiderano ammirarla, Gabinetto, camera da letto e Salottino Etrusco sono invece interdetti al pubblico, trattandosi di spazi in cui Gian Giacomo può ritirarsi a rievocare i paesi visitati e a contemplare la sua personalissima collezione. Non a caso gli oggetti contenuti in questi ambienti non vengono destinati alla municipalità.

La casa di via Molino delle Armi non è l'abitazione del solo Gian Giacomo. Egli la condivide per molti anni con i fratelli Alberico (1798-1839) e Pio Innocenzo (1797-1853); solo alla morte di questi Gian Giacomo ne diviene l'unico occupante ed eredita anche le loro collezioni d'arte. Una *Memoria* degli oggetti (mobili e suppellettili) lasciati da Alberico nel 1839 ai fratelli quantifica e descrive tutto ciò che tale eredità comprende, specificandone inoltre il valore economico. Dalla *Memoria* emerge in maniera evidente che Gian Giacomo acquisisce la maggior parte dei quadri appartenuti ad Alberico, mentre Pio riceve soprattutto mobili e oggetti d'uso domestico. La raccolta legata nel 1865 alla città di Milano è costituita dunque anche dalle opere collezionate da Alberico e Pio. Secondo quanto indicato dallo stesso Gian Giacomo nel testamento, la raccolta consta di "circa 200 quadri antichi, 40 moderni e una quarantina di disegni parimenti moderni con diversi oggetti di scultura e antichità. Fra le opere più rimarchevoli di essa oltre le opere di Guercino da Cento, di Guido Reni, del Volterra, del Salaino, di Cesare da Sesto, del Correggio, di Paolo Veronese, del Figino, di Claudio Lorente, di Vandyck, Rembrandt, Gherardo Douve, e di altri, si distinguono tre ritratti di Leonardo da Vinci rappresentanti Ludovico il Moro, Beatrice d'Este, e Cicco Simonetta, e la Deposizione di Cristo, basso rilievo in marmo fatto per la marchesa di Pescara da Michelangelo Buonarroti"¹⁵.

¹³ Milano, Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte, I.2.3.1.

¹⁴ Milano, Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte, I.3.12.1

¹⁵ Milano, Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte, I.2.1.1, Lettera di Gian Giacomo Attendolo Bolognini al Sindaco di Milano, 1865)

L'antica famiglia Attendolo Bolognini ha certamente tramandato di generazione in generazione un patrimonio artistico fatto di opere d'arte, mobili e oggetti d'arredo già di per sé vario, al quale, nella prima metà dell'Ottocento, si sono aggiunte le opere antiche e contemporanee collezionate da Gian Giacomo e dai suoi fratelli. A differenza della raccolta di dipinti per la quale il contributo degli acquisti di Alberico e Pio è determinante, si deve probabilmente al gusto di Gian Giacomo il collezionismo di oggetti d'arte decorativa e di quelli provenienti dai viaggi in Paesi esotici. Se la figura di Alberico è più difficilmente ricostruibile, in quella di Pio Innocenzo si ravvisa un amatore d'arte attento e raffinato. Il suo quaderno manoscritto *Oggetti di Belle Arti acquistati dal conte Pio Innocenzo Attendolo Bolognini, Milano*, datato 1856¹⁶, registra le opere d'arte di sua proprietà acquistate tra il 1827 e il 1850. L'identificazione di tali opere all'interno delle collezioni civiche milanesi, così come di quelle citate nella lettera di Gian Giacomo al Sindaco, deve inevitabilmente tener conto dei successivi cambi di attribuzione.

Nel 1844 Pio Innocenzo effettua un importante acquisto: una tavola allora attribuita a Cesare da Sesto, raffigurante la *Madonna con Bambino e san Giovannino*, oggi conosciuta come *Madonna Bolognini* (**fig. 2**) e assegnata al Correggio, capolavoro della Pinacoteca del Castello Sforzesco. Nelle sue acquisizioni Pio differenzia molto temi e ambiti: dai soggetti religiosi a quelli mitologici, dai ritratti ufficiali alle scene pastorali, tra cui quelle dipinte da Francesco Londonio incontrano il gusto sia di Pio che di Gian Giacomo.

L'attenzione che Gian Giacomo pone nella scelta dei dipinti destinati alla propria raccolta risulta particolarmente evidente in una lettera scritta a Pio il 29 dicembre 1823 da Parigi, oggi conservata presso l'archivio familiare di Sant'Angelo Lodigiano. L'apprezzamento per il classicismo carraccesco, il naturalismo caravaggesco, il paesaggismo fiammingo e olandese e la pittura veneta del Cinquecento, in un'epoca e in cui è il classicismo rinascimentale di matrice centroitaliana e lombarda a detenere il primato nella maggior parte delle collezioni, dimostra che Gian Giacomo possedeva un gusto raffinato a prescindere alle mode del tempo.

Tra le opere più importanti della collezione Bolognini che ora sono conservate ed esposte i Musei del Castello Sforzesco si segnalano in Pinacoteca, oltre alla sopramenzionata *Madonna* di Correggio, il *Ritratto di Jacopo Soranzo* di Tintoretto (**fig. 3**) e la *Santa Cristina* di Francesco Cairo (**fig. 4**); nel Museo delle Arti Decorative si può invece ammirare il *Calice Porro* (**fig. 5**), raffinato prodotto dell'oreficeria milanese datato 1369 mentre una delle opere che oggi chiude il percorso del Museo d'Arte Antica è il bassorilievo con la *Deposizione* ritenuto di Michelangelo nella lettera di Gian Giacomo al Sindaco di Milano del 1865 ma ad oggi considerato splendida scultura di Guglielmo Della Porta della seconda metà del secolo XVI (**fig. 6**).

La storia della discendenza di Gian Giacomo è essenziale per introdurre quella di Lydia Caprara Morando Attendolo Bolognini che nel 1945 destina al Comune di Milano il proprio palazzo di via Sant'Andrea unitamente alla collezione di opere d'arte, arredi, oggetti d'arte applicata e alla biblioteca.

Dopo la separazione da Gian Giacomo, Eugenia Vimercati si trasferisce in una dimora in Vicolo dei Cappuccini a Milano che diviene ben presto un salotto frequentato da letterati e studiosi. All'interno di questo ambiente così stimolante cresce la figlia Eugenia, che nel 1855 sposa il conte Giulio Litta Visconti Arese da cui ha due figli, Alfonso e Pompeo. Alfonso, il figlio prediletto, muore prematuramente nel 1891. I rapporti di Eugenia con l'altro figlio non sono buoni e alla morte della contessa Pompeo viene estromesso dal testamento a favore del nipote Gian Giacomo Morando, figlio della sorella di Eugenia, Clotilde, e di Alessandro Morando de' Rizzoni.

Gian Giacomo Morando (1856-1919), molto legato alla zia Eugenia e consapevole che il ramo primigenio degli Attendolo Bolognini si è estinto con la morte del nonno Gian Giacomo, fa richiesta e ottiene di poter aggiungere al proprio cognome quello dei Bolognini. Come ulteriore segno di attaccamento alle tradizioni della famiglia materna, una volta divenuto proprietario pure dell'antico Castello di Sant'Angelo Lodigiano,

¹⁶ Milano, Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte, I.3.11.1.

Gian Giacomo intraprende una campagna di restauri nel tentativo di riportarlo all'antico splendore. I lavori si protraggono a lungo nel tempo, anche a causa di un gravissimo incendio che divampa nel castello nel luglio del 1911 e che provoca la perdita di parte degli arredi, delle opere d'arte, della biblioteca e dell'archivio, nonché dell'importantissimo diario dei viaggi compiuti dal nonno Gian Giacomo Attendolo Bolognini. Nelle oltre sessanta stanze del maniero di Sant'Angelo trova oggi spazio quanto resta delle antiche collezioni Attendolo Bolognini, l'archivio cartaceo che conserva molti documenti relativi alla famiglia e le più recenti acquisizioni di Gian Giacomo Morando e di sua moglie, la nobildonna Lydia Caprara di Montalba (1876-1945). Quest'ultima, morta vedova e senza figli decide, sull'esempio del nonno di suo marito, di donare parte dei suoi beni alla Città di Milano, cioè il palazzo in via Sant'Andrea (**figg. 7-8**) – che lei e il marito avevano comprato nel 1903 – insieme agli arredi e agli oggetti in esso contenuti.

Attualmente si contano scarsissimi studi sulla figura di Lydia Morando Attendolo Bolognini. Per tale motivo, su suggerimento di chi scrive, la Direzione di Palazzo Morando ha promosso una ricerca specifica condotta dalla storica Maria Cristina Brunati e che nel 2020 sfocerà nella prima monografia dedicata alla contessa.

Bibliografia essenziale

Schiavi A., *Gian Giacomo Attendolo Bolognini. Un collezionista d'arte nella Milano di metà 800*, tesi di Specializzazione in storia dell'arte moderna e contemporanea, relatori F. Mazzocca, M.T. Fiorio, Università degli Studi di Milano, 2001.

Schiavi A., *Alle origini delle raccolte artistiche del Castello Sforzesco: la collezione del conte Gian Giacomo Attendolo Bolognini*, in "Rassegna di Studi e di Notizie", 27, 2003, pp. 307-346.



Figura 1 - Pittore lombardo, *Ritratto di Gian Giacomo Attendolo Bolognini*. 1841. Milano, Palazzo Morando | Costume Moda Immagine (Legato Morando 1945) – opera in deposito dalla Galleria d'Arte Moderna, inv. 7360



Figura 2 - Antonio Allegri detto il Correggio, *Madonna Bolognini*, 1514-1519. Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco (Legato Gian Giacomo Attendolo Bolognini 1865), inv. P 253



Figura 3 - Jacopo Robusti detto il Tintoretto, *Ritratto di Jacopo Soranzo*, 1550-1551. Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco (Legato Gian Giacomo Attendolo Bolognini 1865), inv. P 64



Figura 4 - Francesco Cairo, *Santa Cristina*, post 1638. Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco (Legato Gian Giacomo Attendolo Bolognini 1865), inv. P 272



Figura 5 - Bottega lombarda, *Calice Porro*, 1369. Milano, Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco (Legato Gian Giacomo Attendolo Bolognini 1865), inv. Or 82



Figura 6 - Guglielmo Della Porta, *Deposizione dalla croce*, seconda metà del secolo XVI. Milano, Castello Sforzesco, Museo d'Arte Antica (Legato Gian Giacomo Attendolo Bolognini 1865), inv. S 741 bis



Figura 7 - Milano, Palazzo Morando, cortile interno



Figura 8 - Milano, Palazzo Morando, Sala dell'Olimpo

LA RICERCA IN CEREALICOLTURA, LASCITO PECULIARE DEL CONTE

Tommaso Maggiore

Presidente museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, Sant'Angelo Lodigiano

Riassunto

Le attività di ricerca cerealicola condotte a Sant'Angelo Lodigiano sono presentate a partire dall'idea originariamente espressa dal Conte e tradottasi nella Fondazione attivata dalla moglie Lydia Caprara. Dalle idee originali di sviluppo della cerealicoltura in Alta Italia il percorso passa attraverso i direttori e i ricercatori (Nazzareno Strampelli, Carlo Jucci, Roberto Forlani e molti altri) che hanno animato tale attività rendendola funzionale a uno sviluppo di cui ci parlano le varietà e le loro caratteristiche produttive nonché i vari studi di base e applicati. Il tutto fino al triste epilogo che vedrà nel 2020 la chiusura della struttura di ricerca di Sant'Angelo Lodigiano e il suo trasferimento a Lodi, a chiusura di un ciclo che ha coperto l'arco di un secolo e che testimonia il mutamento dei valori e delle priorità in termini di sicurezza alimentare propri del nostro Paese.

Abstract

The research activities on wheat carried out by the research station of Sant'Angelo Lodigiano are presented starting from the ideas originally expressed by the Count and then placed at the roots for the Foundation created by his wife Lydia Caprara. These ideas were then developed by scientists (Nazzareno Strampelli, Carlo Jucci, Roberto Forlani and many others) who carried out basic and applied research giving a relevant contribution to the improvement of yield and quality of cereal production at a world level. All this until the sad epilogue given by the closure of the Sant'Angelo Lodigiano research facility in 2020 and its transfer to Lodi, at the end of a cycle that has spanned a century and which testifies the values and priorities of our country in the field of food security.

Premessa

Devo anzitutto ricordare che in questo stesso salone del Castello nel maggio di quest'anno ho presentato il libro di Gaetano Boggini "C'era una volta la genetica di Sant'Angelo Lodigiano". La "Genetica" è l'appellativo con il quale a Sant'Angelo Lodigiano è conosciuta l'attività di ricerca che si svolgeva in Castello e ciò perché in questo operava una Fitotecnica dell'Istituto di Genetica per la Cerealicoltura di Roma.

Alla presentazione del libro questo salone si mostrava strapieno di gente non solo santangiolina.

Nella preparazione di questa relazione, rispetto agli altri Relatori di questo Convegno commemorativo, ho faticato pochissimo riprendendo molti fatti dal citato libro (PMP Edizioni, Lodi; Quaderni di studi lodigiani N°24).

Le origini

Nel 1919 muore a Vedano al Lambro a 64 anni il Sen. Dott. Giacomo Morando Bolognini, senza figli. Lo stesso per testamento lascia tutto il suo patrimonio alla consorte N.D. Lidia dei Conti Caprara e esprime la volontà che la Vedova destini i beni siti in Sant'Angelo Lodigiano, Castello e Cascine per complessivi ha 393,35 a una qualche opera capace di stimolare il progresso della cerealicoltura nel Nord Italia.

La Contessa Lidia, dopo anni di ricerca per realizzare le volontà del marito, accetta i consigli dell'amico Sen. Raineri (la biografia di Giovanni Ranieri è reperibile nella documentazione del Senato della Repubblica <https://notes9.senato.it>) e dopo aver incontrato il Prof. Nazareno Strampelli nel 1933 crea, come suggerito dallo stesso Strampelli, una Fondazione da intitolarsi al suo defunto

consorte avente come scopi: l'istruzione, la sperimentazione, la propaganda agricola, affidandone la gestione all'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura.

Nell'atto di donazione viene precisato anche che con la Fondazione si intende "contribuire alla grande mirabile opera che si compendia nella battaglia del grano, per la quale la genetica per la cerealicoltura è elemento fondamentale di progresso".

Sempre nell'atto di donazione all'art. 8 si legge che "La Fondazione avrà come scopo precipuo la costituzione, con sede a Sant'Angelo Lodigiano, di una Stazione Fitotecnica per l'Alta Italia dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura intitolata al Conte".

Allegato all'atto di donazione vi è lo statuto della Fondazione (eretta in Ente Morale con RD 19/02/1933 XII n° 459) che attraverso la Fitotecnica ha in particolare la finalità di ricercare e diffondere le varietà dei cereali ed eventualmente di altre piante coltivate più adatte ai territori dell'Alta Italia al fine di accrescerne la produzione unitaria e incrementare l'economia del Paese.

La Fondazione è diretta dal Direttore dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura ed è amministrata dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso al quale si deve aggiungere un rappresentante della Donatrice designato, dopo la sua morte, dal Presidente della Sezione Agraria del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano (poi sostituito dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Milano).

Compito della Fondazione e della Fitotecnica, si legge sempre nello statuto, sarà quello di istituire campi sperimentali e di moltiplicazione..... e quant'altro sia necessario a un conveniente controllo scientifico. Inoltre organizzerà mostre, corsi, conferenze, pubblicazioni e, quando ne avrà la possibilità finanziaria, assegnerà borse di studio per Laureati in Agraria che intendano seguire corsi di perfezionamento in Italia e all'estero nella genetica per la cerealicoltura; inoltre ogni anno il 22 di ottobre, data della morte del Conte, verranno distribuiti premi agli agricoltori che abbiano seguito con diligenza le norme consigliate dalla Fitotecnica per la coltivazione del grano.

L'avvio dell'attività

Tra la stipula della donazione e l'inaugurazione ufficiale (alla presenza del Prefetto di Milano, con l'intervento diretto del Sen. Strampelli) della Fitotecnica, il primo febbraio del 1941, erano stati avviati i lavori di sistemazione di un'area del Castello per ospitare i laboratori e gli Uffici (precisamente nel lato sud) e i magazzini (lato sud e ovest) e di sistemazione dei campi per ospitare le prove sperimentali (Giardinone, a sud, e Campo Ortaglia, a ovest del castello, ove oggi sorge il nuovo centro di ricerca). Del tutto si era direttamente occupato il Dott. Ernesto Grifoni ricercatore proveniente dalla Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti.

Le prime ricerche avviate dal Dott. Giovanni Bottazzi, nominato reggente della Fitotecnica nel 1940, riguardano il frumento tenero (prove varietali in località diverse, di concimazione, nonché di mantenimento in purezza delle varietà dell'Istituto), il mais, l'orzo, l'avena, il frumento a semina primaverile, quest'ultimo per offrire un'alternativa agli agricoltori in caso di forti danni da freddo al frumento seminato in autunno. Su mais, più precisamente, vennero effettuati incroci allo scopo di selezionare varietà prive dei difetti che molte varietà allora coltivate presentavano. Sempre Bottazzi studia ecotipi di erba medica e di trifoglio ladino ed effettua prove di adattabilità di varietà di soia a ciclo breve adatte a seminare dopo il frumento. Relativamente alla soia, allora appena introdotta, studi simili venivano anche effettuati in un'altra Fitotecnica dell'Istituto, quella di Montagnana (PD).

Il 23 gennaio del 1942 muore Nazareno Strampelli allorché è ancora presidente dell'Istituto il Sen. Raineri, che morirà il 22 novembre del 1944.

Nel 1944 Bottazzi, non amato da alcuni antifascisti, viene fatto rientrare a Roma dove poté continuare ad operare come ricercatore sviluppando ricerche sulle foraggere presso l'Inviolatella, azienda posta alle porte di Roma e che era stata donata all'Istituto dal Sen. Cappelli. Si era in piena guerra e il Dott. Cirillo Maliani che all'epoca di Strampelli era reggente della Fitotecnica di Badia Polesine viene nominato responsabile di tutte le Fitotecniche del Nord Italia e cioè Badia Polesine (RO), Montagnana (PD), Piacenza, Urbino (PE) e Sant'Angelo Lodigiano (MI).

Nel 1945 l'Istituto di Genetica per la Cerealicoltura viene commissariato e ne assume la carica il reatino Prof. Carlo Iucci che aveva costituito a Pavia presso l'Istituto di Zoologia la prima cattedra di Genetica. Iucci, alla ricerca di un reggente per la Fitotecnica di Sant'Angelo Lodigiano, chiama da Parma il Dott. Roberto Forlani, che, prima tecnico della Cattedra Ambulante e poi Ispettore Agrario, aveva avviato un programma di miglioramento genetico del frumento.

Da Roberto Forlani a Basilio Borghi

Forlani spostandosi a Sant'Angelo continua le ricerche, molto interessanti e innovative, avviate a Parma, con l'ibridazione interspecifica e intergenerica con generi affini a *Triticum*: *Triticum aestivum* X *Agropyron* Spp. o X *Aegilops ovata*, ricorrendo poi a trattamenti poliploidizzanti con colchicina per ristabilire la fertilità.

Il livello scientifico di Forlani è alto e pertanto lo stesso viene ben considerato a livello universitario: prova ne sono i lavori sulle resistenze ai parassiti avviati con il Prof. Elio Baldacci¹⁷ (poi patologo vegetale dell'Università degli Studi di Milano e fondatore del nostro Museo di storia dell'agricoltura) e con il Prof. Alberto Oliva, Direttore dell'Istituto di Agronomia dell'Università di Firenze.

I rapporti con Oliva lo misero in contatto anche con il Prof. Marino Gasparini, che in quel periodo veniva a Milano come professore incaricato di Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee e che aveva avuto dall'amico Prof. Giovanni Hausmann (che dal 1948 diventerà direttore dell'Istituto sperimentale di Praticoltura di Lodi) i grani perenni e quelli del miracolo, prelevati in Ucraina in occasione di una visita scientifica ad alcune Stazioni sperimentali effettuata su incarico del Ministero dell'Agricoltura. Detti grani quindi pervennero a Forlani che cominciò ad effettuarvi qualche lavoro che lo indussero a giudicarli, in quel momento, non interessanti.

Tutto quanto fatto da Forlani si può trovare in un volume da lui scritto. "Il Frumento", edito dopo la sua morte e curato dal Prof. Angelo Bianchi. Alla stesura di questo libro partecipò anche il Prof. Oliva.

Forlani muore a Sant'Angelo nel febbraio del 1953 e quindi solo 8 anni dopo l'inizio della gestione come reggente della Fitotecnica. Certo, data la breve sua permanenza, non ci si poteva aspettare la costituzione di nuove varietà di successo, infatti ne rilasciò solo due, verosimilmente provenienti dal lavoro effettuato nel suo periodo parmense: S. Marino e Titano, che, almeno in Italia, non ebbero successo.

A Forlani seguì nella Reggenza il Dott. Bruno Resmini, borsista della Fondazione dal 1950 e a quel momento non ancora ricercatore (lo diventerà dopo il concorso nel 1955). Resmini non può seguire la strada del Maestro perché il Direttore dell'Istituto, Prof. Ugo De Cillis, glielo vieta. Tuttavia Resmini, all'insaputa del De Cillis stesso, utilizza negli incroci i materiali costituiti da Forlani e molte varietà straniere con l'obiettivo di costituire varietà di frumento tenero di elevata e stabile

¹⁷ Baldacci era allievo del Prof. Ciferri, Direttore dell'Istituto di Botanica dell'Università di Pavia e dell'Osservatorio per le malattie delle piante per la Lombardia e per parte dell'Emilia)

capacità produttiva, qualitativa e di adattamento a diverse condizioni ambientali, senza trascurare la resistenza alle principali malattie fungine che colpiscono il frumento, lavoro quest'ultimo che aveva avviato con Forlani. Dal lavoro di Resmini derivano una serie di varietà di successo quali Demar 4, Colorben4, Marimp 3 e Marimp 8, mentre altre costituzioni hanno avuto meno successo: Curzio, Plinio e Marco.

Resmini, sin dal 1954, pose particolare attenzione alla costituzione di materiali di frumento duro idonei agli ambienti dell'Italia Settentrionale. La storia ha inizio con l'incrocio di una linea di Forlani (Mentana X Agropyron glaucum) con Senatore Cappelli e poi ancora con Senatore Cappelli. Da detti incroci derivò nel 1962 la linea 1159 che nel 1972 viene iscritta al Registro varietale come Conte Morando Bolognini. Si scoprì solo dopo che questa varietà non resisteva sufficientemente al freddo. Per conferire questa resistenza Resmini effettuò incroci tra *Triticum dicoccoides* e *Triticum persicum* con una varietà di grano duro australiana dotata di resistenza alle ruggini e alle fusariosi. Nasce così la famiglia 569/66 dalla quale derivarono le varietà Lambro e Belfuggito; queste furono iscritte al Registro varietale nel 1972, ma erano già state impiegate con la sigla DCCVA6 alla fine degli anni '60 nelle prove organizzate dall'Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza nel programma finanziato dalla Soc. Barilla, al quale il sottoscritto partecipava. Detti materiali, infatti, erano presenti nelle prove svolte presso l'Azienda sperimentale Vittorio Tadini di Gariga di Podenzano (PC) nonché in diverse aree della provincia di Piacenza.

Nel 1967 Resmini si dimette da ricercatore e da Reggente della Fitotecnica per occuparsi della costituzione di ibridi di frumento alle dipendenze della Funk (società americana presente in Italia con i mais ibridi). Sempre nel 1997 avviene la riforma della sperimentazione agraria del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e l'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura di Roma viene denominato Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura con 4 Sezioni a Roma e Sezioni periferiche a Vercelli (riso), Bergamo (mais e sorgo), Catania (grano duro), già istituti a se stanti, e Fiorenzuola D'Arda(PC) (orzo ed altri cereali), Sant'Angelo Lodigiano (frumento e segale), Badia Polesine (frumento) e Foggia (grano duro), già fitotecniche.

La riorganizzazione vera dell'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura avviene con il trasferimento alla direzione dell'Istituto stesso del prof. Angelo Bianchi, direttore, prima, dell'Istituto sperimentale per l'Orticoltura di Salerno, in forza al fatto che, prima della riforma, era stato direttore di un Istituto che si occupava di cerealicoltura (Istituto di Allevamento Vegetale di Bologna).

Al posto di Resmini già nel 1968 viene incaricata della Reggenza una ricercatrice romana, la Dott. Fabretti Scalfati. Il lavoro della Fabretti fu teso a valorizzare la qualità panificatoria di alcuni materiali di Resmini per cercare di sostituire i grani di forza "Manitoba" importati in Italia dal Canada. Due linee derivate da questo lavoro poi, nel 1980, furono iscritte ai registri varietali: Salmone e Saliente, quest'ultimo più adatto agli ambienti collinari.

Basilio Borghi

Nel 1972 alla Fabretti Scalfati succede, con l'incarico della direzione, un nuovo ricercatore, il Dott. Basilio Borghi. Questi porta a grandi innovazioni nella Sezione realizzando due nuovi laboratori di analisi, uno per le analisi chimico fisiche e uno più tecnologico per le prove di panificazione, moderne serre in ferro e vetro con innovativi sistemi di climatizzazione (progettate dal sottoscritto che curò anche la direzione lavori), e un capannone, sempre progettato da chi vi parla, atto a ricevere celle frigorifere, attrezzature per la lavorazione del seme e il mulino Buller,

che non era opportuno far funzionare in Castello. Al centro del capannone poi potevano essere ricoverate le macchine specifiche per effettuare le sperimentazioni. Infine Borghi con le attrezzature provenienti dall'Istituto di Allevamento vegetale di Bologna realizza nei magazzini del Castello un laboratorio per la selezione di piccoli lotti di sementi.

A Borghi vengono affiancati molti borsisti della Fondazione, dando agli stessi la possibilità di risiedere in una foresteria ottenuta negli ammezzati del Castello: Lorenzo Corino, Fabrizio Bonali, Armando Testoni, Maria Corbellini, Marzia Cattaneo e lo stesso Gaetano Boggini, già presente prima dell'arrivo di Borghi, oltre a Patrizia Vaccino, Norberto Pogna, Rita Radaelli. Ne arrivano successivamente altri, ma soprattutto i primi vincono i concorsi di ricercatore e in parte restano a Sant'Angelo, in parte si trasferiscono presso altri Istituti, mentre subentrano altri giovani ricercatori, borsisti in altre sezioni dell'Istituto di Cerealicoltura, come ad esempio Maurizio Perenzin. In seguito qualcuno esce dal gruppo per altri incarichi, ad esempio Boggini si trasferisce a Catania e Pogna a Roma, entrambe come direttori di sezione.

Fra i grandi meriti di Borghi, oltre a quello di aver continuato l'attività di breeding vi sono l'avvio di studi sulla fisiologia della produzione del frumento tenero e sulla caratterizzazione qualitativa delle varietà di frumento coltivate in Italia nonché la definizione di modalità standard per la caratterizzazione qualitativa dei materiali nel corso della selezione.

Sin dal 1973 Borghi avvia e coordina a livello nazionale una rete di prove sperimentali di adattamento e resa, coinvolgendo svariati Enti, inizialmente anche per mettere a punto la metodologia da seguire al fine di conseguire risultati atti a suggerire con sicurezza le varietà più adatte nei diversi areali di coltura. Per effettuare queste prove Borghi introduce attrezzature di campo atte a conseguirle: seminatrici da parcella e mietitrebbie, nonché automezzi per movimentarle. Borghi studia anche i metodi di elaborazione dei dati per disporre più velocemente dei risultati e poterli così divulgare a mezzo stampa in tempo utile per essere utilizzati dai tecnici e dagli operatori agricoli. Non vi è dubbio in proposito che questo modo di operare ha fortemente influenzato il ricambio varietale con conseguenti consistenti incrementi produttivi e qualitativi. Purtroppo oggi si deve rilevare che questa attività è in declino sia perché i ricercatori sono poco interessati sia perché i vari Enti che collaboravano e che collaborano non vengono finanziati dalle Regioni per farlo.

In sintesi l'attività della Sezione nel periodo "Borghi", oltre al già detto, ha riguardato:

- il miglioramento genetico del frumento tenero per la qualità panificatoria;
- gli studi biochimici delle proteine del seme;
- gli effetti delle alte temperature nella fase finale del ciclo del frumento sulla qualità;
- lo sviluppo di un nuovo metodo per la produzione degli ibridi F1 di frumento attraverso trattamenti maschiosterilizzanti;
- lo sviluppo di popolazioni sintetiche di frumento tenero;
- la produzione di piante aploidi in *Triticum Spp.*;
- gli studi di fisiologia della produzione al fine di ridurre gli input energetici;
- gli studi sulla durezza delle cariossidi;
- il miglioramento genetico del grano duro per il nord Italia;
- la conservazione del germoplasma di frumento tenero;
- gli studi sul frumento diploide *Triticum monococcum*: di genetica e per impieghi alimentari (con la collaborazione del Prof. Francesco Salamini);
- la reintroduzione in coltura del Grano Saraceno (*Fagopyrum esculentum*).

Gli ultimi vent'anni

Nel 1998 Borghi lascia la Direzione della Sezione di Sant'Angelo Lodigiano per trasferirsi a San Michele all'Adige (TN) alla Direzione della Fondazione Edmund Mach. Gli subentra Gaetano Boggini, che deve mantenere fino al 2003 anche la direzione della Sezione di Catania. Proseguono le ricerche in corso e l'attività avviata da Borghi e se ne aggiungono delle altre che, seguendo lo schema di prima, vengono sinteticamente elencate:

- approfondimento attraverso analisi molecolari degli studi sulle glutenine;
- studi sul complesso genico influenzante la durezza della cariosside;
- studi genetici e tecnologici sulla qualità dell'amido;
- produzione di piante aploidi e transgeniche in frumento (materiale poi eliminato dopo le folli decisioni del Ministro dell'Agricoltura di allora);
- conservazione dell'aumentato numero di accessioni di materiali di germoplasma;
- studi sui danni provocati dalla cimice del grano (*Eurygaster maura* e *Aelia rostrata*);
- studi sul frumento tenero in coltura biologica;
- miglioramento genetico di *Triticum monococcum*;
- impiego della spettroscopia per la classificazione qualitativa del frumento.

Intanto nel 1999 i 22 Istituti di ricerca del MAF, divenuto MIPAAF (Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali), vengono raggruppati nel CRA (Centro per la Ricerca e sperimentazione in Agricoltura) che, però, diventa effettivamente operativo nel 2004. Questa operazione interferisce con le attività della Sezione solo dal punto di vista amministrativo, nel senso che rende l'attività gestionale più complicata, e non dal punto di vista della ricerca.

La Sezione di Sant'Angelo viene annessa al centro di ricerca per la Cerealicoltura di Foggia insieme a quelle di Bergamo e di Vercelli nonché alle 4 Sezioni di Roma.

Nel 2007 il Dott. Boggini va in quiescenza e l'incarico della Direzione viene affidato alla Dott.ssa Maria Corbellini e dopo il pensionamento della stessa, nel 2009, alla Dott.ssa Elisabetta Lupotto fino al 2010. Quando quest'ultima si trasferisce a Roma, presso la sede centrale del CRA, l'incarico della direzione viene dato al Dott. Maurizio Perenzin che vi rimane fino al 2017.

La nuova organizzazione aveva posto qualche difficoltà operativa alla Unità di Ricerca di Sant'Angelo, ma questa si complicò ulteriormente nel 2015 quando il CRA, dopo aver inglobato l'ENSE, l'INRAN e l'INEA diventa CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria), fino alla chiusura dell'Unità di Ricerca di Sant'Angelo avvenuta nel 2017. A questa data infatti il CREA realizza una nuova riforma che toglie al Centro di Ricerca per la Cerealicoltura di Foggia le 4 sezioni di Roma e quella di Sant'Angelo Lodigiano e quest'ultima viene ahimè accorpata al Centro per la Zootecnia e Acquacoltura di Lodi. Pertanto dal 2017 il nuovo direttore è lo stesso del Centro di ricerca cui la Sezione è stata assegnata ovvero quello di Zootecnia e Acquacoltura. Pare infine che dalla fine di febbraio del 2020 la "Genetica di Sant'Angelo" verrà chiusa definitivamente con il trasferimento a Lodi, per occuparsi di altro e non certo per le finalità per la quale era stata fondata.

Dal 2007 ad oggi tutte le ricerche già avviate sono state portate avanti e ovviamente se ne sono aggiunte altre come ad esempio gli incroci con il grano villosa (*Dasyphyrum villosum*) per ottenere materiali resistenti alle malattie fungine e migliorare la qualità della granella. Tra le tante una problematica affrontata è stata quella delle micotossine da fusariosi nella granella, come il DON (deossinivalenolo), sia ricercando varietà resistenti, sia mettendo a punto percorsi produttivi per prevenire la contaminazione.

Relativamente al lavoro del miglioramento genetico del monococco (sviluppato dal dott. Andrea Brandolini) sono da ricordare le due varietà iscritte al Registro varietale, Antenato e Monili, adatte alle moderne agrotecniche.

Ricadute

Mi pare opportuno concludere riportando un elenco corredato dalle relative ricadute delle attività svolte a Sant'Angelo Lodigiano presso prima la Fitotecnica e poi la Sezione nel periodo dell'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, del CRA e del CREA:

- 1) nuove varietà, sicuramente non sono state tantissime, ma il lavoro della Sezione è stato di grande aiuto ai Costitutori privati nelle forme più diverse;
- 2) diffusione in coltura delle varietà di elevata qualità panificatoria (di forza);
- 3) classificazione qualitativa delle varietà per la loro valorizzazione;
- 4) reintroduzione in coltura del frumento monococco e di pseudocereali (grano saraceno);
- 5) rapido ricambio varietale;
- 6) utilizzazione al meglio degli strumenti atti a valutare tecnologicamente il cereale;
- 7) ammodernamento del processo di panificazione con l'utilizzo di grani di qualità per evitare l'uso degli additivi miglioratori della panificazione;
- 8) diffusione negli areali più adatti del grano duro nel nord Italia.

Tutto il lavoro svolto è documentato da più di 1000 lavori a stampa su riviste nazionali e internazionali ed è stato diffuso dal personale scientifico anche attraverso le numerosissime partecipazioni ai convegni e congressi nazionali e internazionali.

Conclusioni

La Fitotecnica dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura, poi Sezione dell'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, poi Unità operativa del CRA e poi ancora collegata con il Centro per la Cerealicoltura di Foggia, infine non più considerata e annessa al Centro di Zootecnia e Acquacoltura di Lodi, dalla fine di febbraio del prossimo anno non esisterà neanche fisicamente a Sant'Angelo Lodigiano. I ricercatori, spostati nel nuovo centro, pare, dovranno occuparsi di altro e certo non di frumento.

Oggi guardando i cataloghi delle varietà di grano in commercio è facile osservare che un gran numero provengono dall'estero e ci si chiede: è corretta l'operazione di recente intrapresa e cioè quella di annullare l'attività dell'unica istituzione che attualmente si occupa del frumento tenero?

Personalmente sono molto legato, anche affettivamente, in modo pari alla ex Sezione e alla Fondazione Morando Bolognini, per la quale e per incarico del Prof. Angelo Bianchi, cui in questo momento va il mio pensiero, ho svolto per molto tempo, nei lontani anni '70, la funzione di direttore.

Nel fare le ultime riforme nessuno ha tenuto presente le esigenze del Paese e di quanto "La genetica di Sant'Angelo", per tornare al nome affibbiatogli da tempo dai paesani, ha fatto.

E' anche per queste ragioni che con emozione e con cuore infranto, termino questo mio dire.